NUMERO 398 ■ OTTOBRE 2019 ■ ANNO XLIII ■ PREZZO INDICATIVO EURO 2,00 ■ SPED. IN A.P. 70 % RAGUSA
www.sicilialibertaria.it

SICILIA LIBERTARIA

Giornale anarchico per la liberazione sociale e l'internazionalismo

SOMMARIO

NO MUOS. Riflessioni sulla fase 2
LOTTE TERRITORIALI. S.Biagio Platani: la lotta vince 2
SUDDITI. L'apparato militare USA finanzia la ricerca italiana .3
AL DI QUA. I cambiamenti papatici 3
MUSICA. L'importanza della copertina 4
LIBRI. Pinelli. Quella finestra è ancora aperta 5
CINEMA. "Chiara Ferragni - Unposted" (2019) 5
STORIA. Ricordando Turiddu Carnivali e la madre 6
ECONOMIA. Il debito pubblico nel mondo 6
FRANCIA. Gilets gialli: Stare nei movimenti. Sempre. . 6
SPECIALE. Viva la Comune 7/8

Editoriale

Varcuzzi

Non si sono mai fermati e proseguono senza sosta i viaggi dal Nord Africa su piccole imbarcazioni; le barcuzze arrivano praticamente a tutte le ore e sbarcano centinaia e centinaia di migranti, a piccole ma costanti dosi, in tutti i luoghi possibili e immaginabili. Lo facevano nonostante le fauci di Salvini sul Canale di Sicilia e la potente guerra sia mediatica che concreta scatenata contro gli immigrati "clandestini" e "delinquenti", lo fanno ora, indifferenti al cambio di governo in Italia.

I radar, i droni spia, le motovedette continuano a non vedere niente, rispettando gli ordini; ciechi sotto Salvini, ciechi sotto il Conte bis. Così il giochetto si fa facile facile: se ci sono migranti cattivi in giro sono quelli degli sbarchi "fuori controllo"; e siccome c'è bisogno di migranti cattivi per continuare a dare un senso ai decreti sicurezza che, nella sostanza, questo governo vuole confermare, ed anche per mantenere in piedi il circuito repressivo dei Cpr, i centri di detenzione e rimpatrio, ecco che le barchette - grazie a questa sorta di scambio - usufruiscono di una sorta di lasciapassare.

Una volta definita questa strategia che la rozzezza della propaganda salvianiana riusciva a nascondere sotto il livore anti-Ong, non rimane che mettere in scena la propaganda edulcorata e democratica del nuovo corso in materia di immigrazione, con una ministra dell'interno - Luciana Lamorgese - che di immigrati se ne intende molto bene: a suo carico, nel ruolo di Prefetto, a Milano in particolare, si contano ben 127 sgomberi di alloggi occupati da senza casa, le tante retate alla stazione centrale per "ripulirla" degli immigrati (seguite dagli elogi di Salvini) e il sostegno all'"accoglienza" stile Caritas, braccio umanitario della polizia e in molti casi anche di furbi speculatori.

La politica dei "porti aperti" e degli accordi europei per la distribuzione dei naufragi intende lanciare messaggi di cambiamento di linea. Certamente è scomparsa l'odiosa campagna razzista con i suoi muro contro muro sulla pelle di centinaia di persone e moltissimi bambini, la barzelletta dell'invasione, dell'infame slogan "la pacchia è finita" con tutti i suoi derivati velenosi, che però hanno attecchito in parte di opinione pubblica ignorante e priva di adeguati strumenti di comprensione, e sono dure a morire.

Se non ci fossero bisognerebbe inventarli

Ma se osserviamo oltre la patina buonista diffusa dai media mainstream (una volta si chiamavano filogovernativi) troviamo sempre barconi e gommoni che affondano (i morti nel Mediterraneo sono già a quota 19.000!), caccia grossa da parte della guardia costiera libica complice delle bande criminali che controllano i traffici di esseri umani e i lager dove rinchiudono, torturano, stuprano e ricattano i migranti.

Troviamo sopratutto una Libia destabilizzata, dove i tanti protettori di Haftar stanno salendo sul cavallo zoppo di al-Serraj, uno che ha sempre avuto il sostegno delle bande armate di cui sopra, le stesse che garantiscono le ricerche petrolifere a ENI. E soprattutto non scorgiamo alcun cambiamento di politica estera (del resto il neo ministro è un certo Di Maio…, uno devoto più alla NATO che a San Gennaro, che sta decretando l'accelerazione dei rimpatri, cioè delle espulsioni). L'Africa, il Medio Oriente, continuano a soffrire le conseguenze brutali delle politiche neo-imperiali degli ultimi decenni, e non ci sono inversioni di tendenza che possano provocare un autosviluppo tale da indurne le popolazioni a non emigrare.

Le missioni militari falsamente umanitarie controllano e impongono una sorta di pax mafiosa tra bande (Stati, coalizioni, eserciti, dittature…) per assicurare la rapina delle risorse alle multinazionali; le missioni commerciali procacciano contratti alle industrie di morte o all'export nazionale e seppelliscono le poche speranze di autonomia politica ed economica. Con la conseguenza che i flussi migratori non si fermeranno.

Ma, d'altra parte, come potrebbero fermarsi? Chi raccoglierà i pomodori, le arance, i carciofi? Chi si farà sfruttare nell'edilizia e nelle fabbrichette? Chi manderà avanti l'economia in nero che alimenta il mercato nazionale, legale o illegale non importa, e i clan (mafiosi o istituzionali) che la organizzano e vi si arricchiscono? Ma quelli delle barchette! ■

Pippo Gurrieri

Clima. *Non ci salveranno il Capitalismo e gli Stati*

Il futuro in noi

"Salviamo il mondo, la terra è una sola", scandiscono milioni di giovani che in tutto il mondo protestano contro l'immobilismo dei governi inerti e complici del cambiamento climatico che, come sostengono scienziati ed esperti, potrebbe da qui ai prossimi trent'anni produrre serie conseguenze per la stessa sopravvivenza del nostro pianeta e delle specie che lo abitano. Si è appena concluso il vertice Onu sul clima ed è stato reso noto il rapporto dell'Ipcc (il comitato scientifico sul clima); così mentre al di là di generici impegni governi e imprese non sono andati, gli scienziati lanciano l'ennesimo allarme. La grande esposizione mediatica che il vertice ha avuto è frutto anche della protesta portata avanti da un anno a questa parte dalla giovane svedese Greta Thumberg, attorno alla quale si è venuto coagulando un movimento di proporzioni mondiali che sembra assumere i contorni dello scontro generazionale in cui gli anziani vengono accusati di rubare il futuro delle nuove generazioni, e i giovani vengono chiamati a reagire, a riappropriarsi del loro destino. Dove quindi la saggezza sta dalla parte degli adolescenti e l'egoismo e l'ottusità dalla parte dei vecchi. Quanto e se il trasporto e l'empatia suscitati dalla appena sedicenne Greta possano effettivamente dare vita ad un movimento capace di scardinare non solo abitudini ma anche rapporti di forza e strutture di potere non è possibile prevedere. Certo è un bene che giovani e meno giovani comincino a prendere coscienza di quanto sta accadendo, che si apra un dibattito pubblico. Tuttavia i rischi che questo dibattito parta già con le carte truccate, che si esaurisca in una pubblica resipiscenza di facciata che lascia le cose come stanno, sono molti e già in atto. Un piccolo saggio dell'atteggiamento camaleontico che caratterizza le élite al potere e i loro scherani – i quali sanno piuttosto bene come stanno le cose ma non fanno nulla di realmente serio perché il fare comporterebbe un disconoscimento del loro stesso operare – si trova su La Stampa del 23 settembre scorso in un articolo intitolato enfaticamente *Un patto per salvare il pianeta*: *"Servono leggi e investimenti per inquinare di meno, educare le nuove generazioni al rispetto dell'ambiente e creare infrastrutture capaci di proteggere i cittadini dai cambiamenti climatici […] E' una sfida che sovrappone ambiente e sicurezza, può essere solo vinta con una partnership innovativa fra Stati e aziende private ed ha bisogno del contributo di tutti noi. Perché salvare un albero significa salvare il mondo intero"*. Adesso, sorvolando sulla patetica conclusione, l'articolo è interessante per capire qual è il punto di vista delle classi dominanti e quale macchinazione propagandistica viene messa in atto per orientare buona parte di un'opinione pubblica insipiente e moralmente suscettibile. Alcune parole ed espressioni sono rivelatrici: educazione, protezione, sicurezza, contributo di tutti, accordo Stato - impresa. Ecco disegnato un orizzonte chiaro e rassicurante: lo Stato si preoccuperà di educare e proteggere tutti noi, che siamo chiamati a dare ciascuno il nostro contributo, le imprese forniranno il necessario supporto economico e tecnico per fronteggiare ed evitare il disastro. Si tratta di un impegno più morale che politico. Per questo si cancellano responsabilità, strutture sociali, rapporti di forza, organizzazione del lavoro e del mercato. Le responsabilità poco importano, strutture sociali e organizzazione economica possono essere riorientati dentro la cornice degli attuali rapporti di classe. Tutto ciò lo chiarisce ancora meglio il titolo dell'articolo di pagina 3, sempre dello stesso numero del quotidiano torinese, "Sfida green economy. Milioni di posti di lavoro e affari per miliardi". Nella stessa pagina sono individuate le cinque regole per "riconvertire l'economia": differenziare i rifiuti; risparmio energetico; investimenti etici e rispettosi dell'ambiente; trasporti sostenibili, bus, piedi, bici, auto elettriche o ibride; combattere spreco alimentare, spesa intelligente, filiera corta. Insomma tutto un armamentario piuttosto noto e condivisibile, ma così generico e anche banale da essere pura propaganda, pura astrazione, completamente disincarnato dalle concrete relazioni sociali. Come se gli stili di vita fossero solo libere scelte e non dipendessero dalla struttura sociale, dall'organizzazione del lavoro, dalla distribuzione dei redditi, tutti aspetti strettamente legati e dipendenti dal sistema di mercato competitivo-concorrenziale. E come la mettiamo con la grande distribuzione che impone consumi e strategie produttive e con le multinazionali che hanno brevettato sementi controllando il ciclo delle produzioni agricole? E se gli investimenti sono intangibili e la crescita, ora sostenibile, un tabù? Perché qui non si tratta di cambiare semplicemente stili di vita, cosa peraltro in queste condizioni impossibile, o di educare i giovani a tenere pulito il loro angolino. Quale governo si azzarderebbe oggi ad esempio ad annullare i brevetti sulle sementi, che si tirano dietro quelli sui pesticidi chimici, che sono responsabili di inquinamento dell'aria e dei suoli? Nessuno, direbbero che ci sono i contratti, che vanno rispettati, così è il diritto, ecc.

L'emergenza climatica e ambientale è reale e nessuno la può negare. Il capitale e gli Stati, che l'hanno determinata, sono alla ricerca di una soluzione che possa conservare gli attuali assetti politici, economici e sociali. Quali misure adottare e come tradurle in pratica non è ancora chiaro, ma l'apparato ideologico che deve supportare la supposta transizione al mondo nuovo è stato già dato in pasto ad un'opinione pubblica preoccupata e condiscendente e si nutre di parole accattivanti, seppure vuote: green economy, sostenibilità, economia circolare. In questi anni Stati e imprese si sono mossi in modo contraddittorio e superficiale, anteponendo sempre le esigenze di profitto nelle loro scelte, un orizzonte che non è stato dismesso. Se prendiamo ad esempio la politica energetica e il sostegno alle fonti rinnovabili, in primo luogo eolico e fotovoltaico, a guidare gli interventi sono stati speculazione e clientelismo.

Se è vero che il tempo è scaduto, che il disastro è dietro l'angolo, come possiamo affidare il destino dell'umanità a governi e multinazionali che nicchiano, che promettono e non fanno nulla, che hanno una visione del mondo subalterna alle logiche del profitto e dell'accumulazione, che non si preoccupano di avere depredato e di continuare a farlo, risorse naturali e popolazioni in ogni angolo del pianeta? E se le popolazioni assumessero direttamente il compito di guidare la transizione che deve essere rapida e radicale? Le alternative ci sono, le pratiche di un'agricoltura naturale legata ai territori e alle necessità locali sono in atto, le conoscenze e gli strumenti per realizzare un'economia del riuso, del riciclo e soprattutto della reciprocità sono noti. Sono proprio i governi e le piccole, medie e grandi imprese votate al profitto ad ostacolarne la diffusione. ■

Angelo Barberi

SCIRUCCAZZU

Qualcosa di nuovo… anzi, d'antico

Licata, un normale sabato di settembre; diverse centinaia di antirazzisti sono convenuti da tutta la Sicilia per una manifestazione in solidarietà con i migranti in una delle città il cui porto ospita i natanti con cui sono costretti ad avventurarsi in mare.

Non è la prima; altre volte hanno sfilato per quelle strade larghe e polverose; magari per protestare contro le trivellazioni, cosa che ultimamente è avvenuta più spesso.

Stavolta però c'è qualcosa di nuovo, anzi d'antico. Dai bar dove sono radunati accaniti giocatori di carte e drogati delle slot machines, ma anche da qualche angolo di strada, qualche uscio, qualche balcone occhi e sguardi infastiditi seguono lo sfilare del corteo; un fastidio che quando prende coraggio si trasforma in odio; un odio che infine esplode in avversione e provocazione, secondo la vulgata salviniana che sembra aver fatto scuola. Imprecano contro i ragazzi e le ragazze, contro i vecchi militanti di tante lotte, e dalle bocche escono gli slogan velenosi molto in voga sui social come nei caffè: "gli immigrati ci rubano il lavoro, sono sporchi, vengono pagati 35 euro al giorno mentre noi moriamo di fame"… Per poco non c'è anche un contatto fisico.

Lo sfogo non dura tutto il tempo del corteo, è occasionale, ma rappresenta un precedente grave quanto pericoloso: il disagio di tante persone è stato strumentalizzato per essere rivolto contro chi esprime solidarietà e vicinanza agli ultimi. Qui s'insinua però una misera concorrenza: i nuovi ultimi non devono avere cittadinanza, perchè quel posto in coda alla classifica spetta agli autoctoni. Bella soddisfazione!

Epperò riflettiamoci: sbrighiamoci a collegare la questione sociale alla solidarietà ai migranti; facciamo vedere che il nemico è comune. Evitiamo anche noi di fare graduatorie del malessere e rilanciamo un discorso di classe. ■

APPUNTAMENTI

XXII CONGRESSO
FEDERAZIONE ANARCHICA SICILIANA

Ragusa, 9-10 novembre 2019
Società dei Libertari
via Garibaldi 2 A

■ NO MUOS

Riflessioni sulla fase

Nel 1983, dopo la "battaglia di Comiso", conclusasi con l'inizio dei lavori per la costruzione della base missilistica NATO-USA, il grandissimo movimento che aveva cercato per circa due anni di impedirla, cominciò a ripiegare, a disgregarsi fino a quasi scomparire. Un anno dopo rimanevano in campo in pratica le sole forze locali (anarchiche, pacifiste, comuniste dissidenti) a dare continuità a una battaglia che nell'immaginario collettivo era stata già persa. Per alcuni anni (fino agli accordi USA-URSS che portarono alla chiusura delle basi dei cruise e degli SS20), da parte di queste formazioni è stata condotta un'iniziativa, anche capillare, di controinformazione sulla presenza americana, ribadendo con insistenza le parole d'ordine sullo smantellamento della base. Le simpatie non mancavano, ma la vera assenza era quella di una prospettiva immediata di lotta, uno sbocco che potesse canalizzare le energie ancora disponibili.

In questo periodo a Niscemi si vive una situazione abbastanza simile nelle sue linee generali, per quanto sussistano differenze di fondo sul movimento odierno (che non è, come a Comiso, un insieme di aree politiche, ma porta avanti un proprio progetto attorno al quale si impegnano individualità e realtà senza inalberare la propria eventuale bandiera) e sul contesto umano e sociale entro cui si cerca di muovere.

Tuttavia l'entrata in operatività del MUOS rappresenta il dato di fatto oggettivo di fronte al quale il NO non riesce, in questa fase, a ritrovare sbocchi immediati di lotta, obiettivi praticabili per rimettere in discussione la presenza dell'impianto statunitense. Sul perché di questa situazione ci si interroga da tempo, ma certo hanno contribuito tutta una serie di fattori i quali, se presi singolarmente si sarebbero magari potuti affrontare e in parte superare, ma nel loro complesso hanno costituito una grande difficoltà: ci riferiamo in primo luogo alla repressione capillare, mirata, pedagogica ("colpiscine uno per educarne cento", poi "colpiscine cento per educarne diecimila"); ma un ruolo significativo lo svolge l'emigrazione, strettamente connessa al sottosviluppo territoriale, che, mai come in questo caso dimostra che essa non solo depaupera l'ambiente sociale di energie giovanili, ma anche priva le lotte di decine di militanti). C'è poi la cultura della remissività in un contesto sociale arretrato e mafiosizzato, che il movimento, nelle fasi salienti dello scontro, aveva provato ad intaccare; in questo contesto s'inserisce la fine dell'unanimismo anti-Muos, dettato da velleità dirigistiche o modaiole, velocemente rientrate nei ranghi della normalità quotidiana; infine, ma non ultimo per importanza, va considerata la scarsa attenzione, in generale, alle tematiche del militarismo e della guerra, che da tempo andiamo segnalando e che ha impedito un decollo sia siciliano ma soprattutto extrasiciliano di questa lotta. E potremmo continuare.

Diciamo che le condizioni a suo tempo sussistenti, in parte create dall'irruente forza del movimento, e sulle quali si è fatto ampia leva per spingere a fondo la conflittualità, oggi sono molto ridimensionate, il che ha progressivamente modificato i termini della presenza del movimento NO MUOS sul territorio, inducendolo a dover rimodulare le forme della sua opposizione. Per noi che come redazione e come militanti libertari, siamo stati e siamo protagonisti del movimento, e per tutte le realtà NO MUOS che ne stanno discutendo, il porsi questo problema e cercare delle soluzioni, è esercizio di onestà politica e intellettuale.

Del resto non si sta dicendo nulla di nuovo: ogni lotta ha un inizio e una fine, e attraversa fasi alterne e alterne fortune. A Niscemi non si è certo alla fine (e come potrebbe, visto la centralità della guerra nelle relazioni internazionali), ma è anche necessario non farsi intrappolare nel meccanismo della mera testimonianza, la quale, divenendo via via sempre più fine a se stessa, rischierebbe di precipitare il movimento nell'autoreferenzialità e di annientarlo nell'isolamento e nell'incapacità di poter continuare a comunicare i propri valori e i propri contenuti.

C'è un vasto patrimonio di esperienze fatte sul campo, di battaglie, di pratiche, di relazioni costruite a volte anche faticosamente, ma reali, che oggi può ancora essere messo a disposizione in una battaglia che, tenendo fermo il timone dello smantellamento del MUOS e della smilitarizzazione della Sicilia, riesca a farsi veicolo di una presa di coscienza antimilitarista, di una riaggregazione siciliana e nazionale delle forze attive contro tutte le guerre e contro le strutture militari presenti nei loro territori, e di una conflittualità generale scaturente dalle decine e decine di conflittualità locali. Il Movimento è sempre in grado di esprimere una forte incisività.

Come abbiamo già scritto più volte, le battaglie territoriali sull'ambiente (discariche, opere grandi e piccole devastanti, poli industriali ed ENI, inquinamenti vari, trivellazioni, ecc.) trovano un comune denominatore nelle pratiche predatorie del capitale, uno dei cui maggiori strumenti (non il solo quindi) è la guerra nelle sue varie sfaccettature (diretta, per procura, interna, esterna, la costruzione di armi ed il loro commercio, l'ideologia militarista). Ancora più evidente è il nesso fra guerre, ambiente e migrazioni, fenomeni che si possono comprendere solo mettendo in correlazioni cause ed effetti, e che possono contribuire a liberare l'impegno sui migranti dalle pratiche assistenziali fini a se stesse.

Il movimento NO MUOS, nella necessità di riorganizzare le proprie strategie, si viene pertanto a trovare oggi al centro di tali processi aggregativi e conflittuali. Le proprie analisi, il patrimonio politico-culturale che ha accumulato, la sua presenza nei territori, rappresentano dei punti fermi all'interno dei percorsi di emancipazione sociale odierni, a Niscemi come in Sicilia come altrove. E questi sono tutte solide basi su cui può rifondare la propria azione e calibrare i propri strumenti.

E' aperta una importante discussione interna su questa fase, che sicuramente proseguirà ancora e si arricchirà di argomenti, idee, proposte.

Nel frattempo alcune scadenze incombono, in primo luogo quelle dei processi: il 31 ottobre al tribunale di Gela quello sul trekking del 2015 (danneggiamenti, complicità nei reati, ecc.); il 13 novembre, sempre a Gela, quello per l'invasione del 9 agosto 2013 e per la liberazione del pozzo del 25 aprile 2014 (danneggiamenti, resistenza a pubblico ufficiale, ecc.).

Per il 7 dicembre a Niscemi si sta organizzando una importante conferenza su "MUOS: violazione norme ambientali. Quali azioni legali possibili?", con le relazioni di esperti in materia.

La lotta continua. ■

CAMPAGNA ABBONAMENTI 2020

Un abbonamento promozionale a 35 euro, grazie al contributo delle edizioni La Fiaccola e Sicilia Punto L, permetterà con soli 15 euro in più di ricevere a scelta **due** dei seguenti volumi:

Cipriano Mera, *Rivoluzione armata in Spagna. Memorie di un anarco-sindacalista*, pp. 496

Lorenzo Micheli, *Una comunità proletaria, Barcellona 1931-1936,* pp. 89.

Pippo Gurrieri, *Battaglie e sconfitte dei ferrovieri ragusani. Dalle lotte contro i "rami secchi" a quelle per una ferrovia moderna*, ill., pp. 117.

Aldo Migliorisi, *Ragusarock70. Come fu che le band iblee misero fuori le unghie*, ill., pp. 60.

Inviare i 35 euro sul ccp n. 1025557768 intestato a Associazione Culturale Sicilia Punto L, specificando: abbonamento più libri 2020.

Lotte territoriali. *San Biagio Platani e l'agrigentino in lotta per la difesa dell'acqua pubblica.*

La lotta in prima persona vince

Il documento con il quale Enrico Caldara ha annunciato lo sciopero della fame, che pubblichiamo integralmente, è un condensato della mobilitazione attuata a settembre in provincia di Agrigento, partita da San Biagio Platani dove da moltissimi anni Il Comitato Cittadino (non a caso adesso autodefinitosi Storico) organizza dal basso numerose lotte.

Lo sciopero della fame

Il sottoscritto Enrico Caldara (…), in qualità di rappresentate e a nome del Comitato Cittadino Storico di San Biagio Platani informa le S.V.I. Che il giorno 5 settembre 2019 inizierà uno sciopero della fame a tempo indeterminato .

Le motivazioni che hanno indotto il sottoscritto ad intraprendere tale azione estrema sono riconducibili all'immobilismo dei Sindaci che rappresentano i comuni del libero Consorzio di Agrigento nel non designare (dopo quasi un anno) il nuovo gestore del servizio idrico integrato .

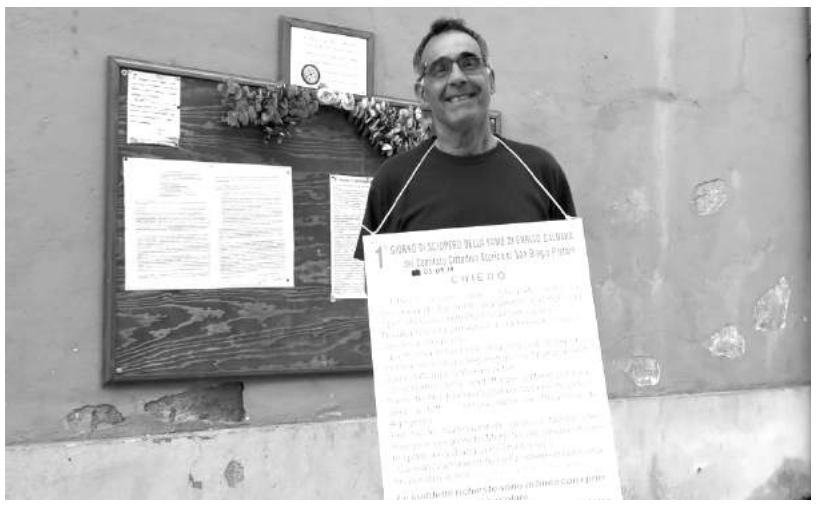
Vista l'esperienza negativa vissuta col gestore privato Girgenti Acque S.p.A. attualmente commissariato in seguito all'interdittiva antimafia emessa dal Prefetto di Agrigento, il sottoscritto chiede con forza che il nuovo gestore sia individuato nell'Azienda Speciale Consortile Pubblica voluta fermamente dai movimenti che in questi ultimi anni si battono per l'acqua pubblica quali: il Forum Acqua Beni Comuni Sicilia, il Coordinamento Titano e il Comitato Inter. Co Pa.

Con l'Azienda Speciale i comuni diventano i diretti proprietari del servizio idrico e l'utenza finalmente l'acqua la pagherà solo una volta e non due volte come succede adesso. Siciliaque s.p.a. la vende a Girgenti Acque e questa a sua volta la vende ai comuni. Questo doppio passaggio consente in forma speculare la lievitazione del costo dell'acqua aumentando le tariffe sino a più di 3 ¤ a mc, che i cittadini malvolentieri sono costretti a pagare. Il modo di liberarsi da Siciliaque c'è! Al fine di raggiungere la propria autonomia e la propria autosufficienza idrica l'Azienda Speciale in parte può attingere dalle sorgenti e dai pozzi del territorio di Santo Stefano Quisquina dai quali escono 641 l/s di acqua che servono 138.816 abitanti coprendo 1/3 della popolazione. Gli altri 2/3 della popolazione saranno coperti da altri pozzi o dighe quali: Menfi, Sambuca di Sicilia, Burgio, Cammarata etc.

Agrigento oggi potrebbe essere esempio di cambiamento per tutta la Sicilia .

La città di Napoli l'ha fatto. Ha costituito la trasformazione di ARIN s.p.a. in Azienda Speciale Pubblica, impostata su criteri di economicità, ecologia, efficienza, e solidarietà sociale, in attuazione dei principi della trasparenza , informazione e partecipazione democratica.

Sulla scia di questo tipo di sistema organizzativo la Sicilia onde poter costruire il proprio futuro a vantaggio del territorio e dei cittadini che lo abitano ha bisogno che ci sia molta onestà nel governo della cosa pubblica.



Sull'acqua bene comune inalienabile non si specula ne tanto meno si debbano trarre profitti.

Il sottoscritto durante lo svolgimento del proprio sciopero della fame insieme agli altri rappresentanti del Comitato inviterà i cittadini dei comuni del libero Consorzio di Agrigento alla mobilitazione generale, affinché l'Assemblea Territoriale Idrica il 9 settembre esprima il proprio voto unanime a favore dell'Azienda Speciale Consortile Pubblica Partecipata e non per la S.p.A. a totale capitale pubblico.

5 opere per l'ambiente e la comunità

Altresì il sottoscritto con lo sciopero della fame chiede che a San Biagio Platani da parte dei Commissari Straordinari sia attenzionato l'impegno per la realizzazione di alcune opere di pubblica utilità che di seguito vengono elencati:

- la sistemazione e la messa in funzione dell'impianto di depurazione il cui finanziamento è stato inserito e decretato nel Patto per lo Sviluppo della Regione Siciliana per un importo di ¤ 596.017 ;

- il ripristino della condotta Voltano realizzata nei primi anni del 2000 che ha consentito alla popolazione sanbiagese per due anni di seguito, poi interrotta, di usufruire di 10 l/s di acqua potabile da bere, condotta che si potrebbe estendere a tutti i comuni del libero Consorzio di Agrigento che ne sono sprovvisti, si eviterebbe di acquistare quella montagna di bottiglie di plastica con le quali siamo costretti a convivere tutti i giorni;

- la realizzazione di una Compostiera di Comunità finanziabile al 100% a fondo perduto dalla regione Sicilia per un importo di ¤ 350.000 il cui bando è stato pubblicato nella GURS n. 20 I parte del 10.05.2019, dal 31.05.19 tempo previsto 60 giorni per la presentazione del progetto, a tale proposito il Comitato il 24 giugno aveva chiesto un incontro con i Commissari per discutere del suddetto progetto, incontro rinviatoci al mese di settembre, si otterrebbe il compost utile per l'agricoltura e si ridurrebbero i trasporti.

- la bonifica della discarica situata a ridosso del paese; l'incendio che ha visto bruciare la stessa discarica avvenuto nel mese di luglio di questa estate aveva dato origine ad un fumo intenso e nero rendendo l'aria irrespirabile sicuramente carica di micro particelle di diossina.

Le suddette richieste sono in linea con la direttiva 2008/98/CE la cui finalità è quella di prevenire e ridurre al minimo gli impatti negativi della produzione e della gestione dei rifiuti per la salute e l'ambiente nel corso dell'intero ciclo di vita delle risorse. In sintesi la direttiva introduce delle scelte ambientali ben precise, quali: la prevenzione (ridurre la quantità di rifiuti attraverso il riutilizzo dei prodotti); la preparazione del riutilizzo; il riciclo; il recupero; e in ultimo da evitare lo smaltimento (in discarica).

Tutto è collegato

Tutto è collegato. Il cambiamento climatico dovuto alla massiccia presenza di CO_2 nell'aria, principale responsabile del surriscaldamento globale il quale sta provocando enormi danni ambientali a cui stiamo assistendo in questi ultimi anni e in particolare nel 2019. Lo scioglimento dei ghiacciai, i vasti incendi che stanno distruggendo la foresta amazzonica polmone terrestre che produce il 20 % di ossigeno e assorbe miliardi di tonnellate di CO_2, incendi scoppiati anche in Siberia, una delle regioni più fredde del pianeta. Tempeste di vento che sradicano migliaia di alberi in Italia. Alluvioni e tsunami oramai presenti in varie parti del mondo.

E' la terra che c'è lo chiede ! E' necessario ! E' urgente! A partire dal nostro piccolo dobbiamo fare la nostra piccola parte per salvare il pianeta. Ridurre il CO_2 e dare spazio alle Energie Rinnovabili puntando sempre di più sullo Sviluppo Sostenibile, eliminando gradualmente col tempo l'utilizzo del petrolio con i suoi derivati.

Pertanto, rivolgendomi al Presidente dell'ATI e a voi Sindaci che rappresentate tutte le comunità Agrigentine: oggi avete la possibilità finalmente di operare a favore dei cittadini ritornando all'acqua pubblica con la l'istituzione dell'Azienda Speciale Consortile Pubblica e Partecipata.

Fate la cosa giusta e rivoluzionaria se volete che un giorno i nostri figli si possano ricordare di voi per avere contribuito a salvare il nostro Pianeta Terra.!

San Biagio Platani, 27.08.2019
Per il Comitato Cittadino Storico
Enrico Caldara

Lo sciopero della fame è durato 5 giorni, durante i quali i media si sono interessati alla battaglia mentre iniziative si sono svolte in molte località del territorio, da Racalmuto a Raffadali, da Santa Elisabetta ad Aragona ad Agrigento attorno all'appello affinché si rifiuti la costituzione di un'ambigua SpA.

Tutti cittadini dei comuni del libero Consorzio di Agrigento sono invitati a partecipare alla lotta e impedire che il nuovo gestore del servizio idrico sia una società per azioni. La **SPA** *a totale capitale pubblico è un ente di diritto privato e può essere trasformata e ceduta a privati; i cittadini e i consigli comuali non hanno voce in capitolo nella gestione; le assunzioni, le acquisizioni e gli appalti si svolgono a trattativa privata; la SPA può fallire; infine, non è controllata dalla Corte dei Conti.* **L'Azienda Speciale Consortile Pubblica** *è un ente di diritto pubblico, la proprietà è dei comuni non cedibile a privati, assunzioni, acquisizioni, appalti sono fatti ad evidenza pubblica, è controllata dal Prefetto e dalla Corte dei Conti, nella gestione dell'Azienda i cittadini hanno voce in capitolo, i consigli comunali approvano i bilanci e i programmi, l'Azienda Speciale non può fallire.*

Vista l'esperienza negativa vissuta con Girgenti Acque non vogliamo più avere a che fare con una SPA, bensì vogliamo che il nuovo gestore sia un ente di diritto pubblico e cioè l'Azienda Speciale Consortile Pubblica.

Solo con la lotta si vince

Il Comitato Cittadino Storico ha quindi convocato un sit-in per il 26 settembre (vedi foto) davanti al municipio di Agrigento a sostegno dell'obiettivo di impedire la costituzione della SpA. Vi hanno preso parte oltre 300 persone, che hannpo atteso l'esito della riunione dei sindaci.

Infine un applauso liberatorio ha accompagnato la notizia che i sindaci hanno deliberato che ò'acqua venga tolta ai privati e affidata ad un'Azienda Speciale Consortile Pubblica.

Stanchi, in parte commossi, i cittadini che si sono mobilitati in ueasto mese di battaglie hanno segnato un punto in loro favore verso la liberazione dell'acqua dalle grinfie delle multinazionali e degli speculatori, e il suo ritorno nel pieno possesso delle comunità locali. ■

PALERMO. Nasce lo spazio autogestito Kaos

Chiuso l'asilo di quartiere è stato negato il servizio pubblico a favore di una economia capitalista, che costringe così a ricorrere a costose strutture private o comunque troppo distanti. Il conseguente malessere sociale si è riversato sul nuovo centro multiculturale di preghiera, catalizzando il disagio sui nuovi beneficiari che venivano identificati come nemici e colpevoli. Prendeva piede una guerra fra gli ultimi, voluta come al solito dai pochi mossi da interessi politici ed economici. PROMUOVENDO EVENTI DI FACCIATA E SELFIE SUI SOCIAL di chi non ha nessun interesse a restituire spazi di aggregazione alla città, bandendo senza tregua servizi indispensabili.

In opposizione all'autoritarismo noi fimmini del Sakalash abbiamo deciso di agire per liberare un posto chiuso dal '97. Pensiamo di creare uno spazio autogestito, il Kaos. Crediamo nel potere generativo della collaborazione per realizzare diverse attività sociali, una scuola libertaria e laboratori creativi ma soprattuto condivisione.

Non ci sono poteri buoni, solo l'autogestione dal basso può portare un miglioramento reale, per questo venerdì 13 Settembre abbiamo liberato lo spazio in disuso dell'ex-asilo Umberto I (di via Di Dio Alfredo e Antonio 1/3). Si è svolta un'assemblea giorno 17 Settembre aperta a tutte le realtà interessate per autogestire assieme un posto che appartiene a tutt* e decidere collettivamente cosa farne.

Il Kaos è già in piena attività. ■

KAOS

Controllate la scadenza dell'abbonamento.

Sull'etichetta con il vostro indirizzo, in alto a destra, sono riportati il mese e l'anno di scadenza.

"NO POTERI BUONI". TOUR DI PAOLO FINZI IN SICILIA SU DE ANDRE'

22 ottobre, ENNA, ore 17,30, Ecopunto-Spaccio bio, via Murgano 17.

23 ottobre, RAGUSA, ore 18,00, Centro Servizi Culturali, via A. Diaz 56.

24 ottobre, AVOLA (SR), ore 19,00, Circolo ARCI, corso Garibaldi.

25 ottobre, CATANIA, ore 19, Teatro Coppola, via del Vecchio Bastione 9.

Per info consultare la pagina Facebook di Sicilia libertaria o il sito www.sicilialibertaria.it

SICILIA PUNTO L EDIZIONI NOVITA'

- Giovanni Di Stefano, "Schiavi e padroni nella Sicilia romana. Breve saggio per un'archeologia postprocessuale".

Collana Storia/Interventi n.34, pagg. 48, euro 5.

- Giovanni Di Stefano, "Potere e consenso. Dai Severi a Costantino. Monumenti, iconografie, ritratti".

Collana Storia/Interventi n. 35, pagg. 88, euro 7.

- Marco Sommariva. "L'uomo degli incarichi".

Collana Letteratura libertaria n. 26, pp. 124, euro 8

Per richieste uguali o superiori alle 5 copie si applica lo sconto del 40%.

Utilizzare il cc postale 1025557768 intestato a: Associazione Culturale Sicilia Punto L, specificando la causale. ■

Sudditi. *I condizionamenti del Pentagono*

L'apparato militare USA finanzia la ricerca italiana

La ricerca scientifica nelle università e nei laboratori di istituti pubblici e privati italiani? Sempre più finalizzata allo sviluppo di armi e tecnologie belliche e con il generoso contributo delle forze armate degli Stati Uniti d'America. E' quanto emerge dall'analisi del data base relativo alle spese effettuate dal governo di Washington, consultabile liberamente in rete (vedi https://gov.data2www.com). La sistematizzazione dei dati, non certo facile per l'enorme mole degli indicatori e delle informazioni contenute, ha permesso di documentare come a partire dal 2010 ad oggi il Dipartimento della Difesa USA, congiuntamente a US Army, US Air Force e US Navy abbia sovvenzionato con oltre 15 milioni di dollari programmi, sperimentazioni, conferenze, workshop e scambi internazionali delle università e dei più noti centri di ricerca nazionali.

L'elenco della vergogna

Principali beneficiarie delle sovvenzioni dell'apparato militare a stelle e strisce sono, in ordine, l'Università degli Studi di Padova (22 i progetti per un ammontare complessivo di 1.427.549 dollari, di cui erogati 1.125.267); il Politecnico di Milano (1.183.353 dollari, di cui utilizzati in parte per un controverso studio sui mammiferi marini d'interesse della Marina militare statunitense); l'Università di Trieste (1.061.080); la Sapienza di Roma (957.194). A seguire ci sono poi l'Università di Bologna (602.620 dollari); Genova (454.388); la Cattolica del Sacro Cuore di Milano (432.000 per un programma di *ricerca scientifica applicata* sulla "modulazione delle funzioni cerebrali", appena conclusosi); Catania (372.500 dollari, prima tra le università meridionali grazie ai programmi elaborati dal Dipartimento di Ingegneria Elettronica ed Informatica); Parma (363.500 dollari, in buona parte destinati alla ricerca e allo sviluppo del "Low Cost 3rd Vision", presumibilmente visori di ultima generazione per militari e robot); il Politecnico di Bari (346.000); l'Università di Siena (316.000); Pisa (317.000, tutti al Dipartimento di Ingegneria dell'Informazione); Brescia (300.500), L'Aquila (264.000); Firenze (260.346); Milano (224.050); la Federico II di Napoli (230.940 dollari, in buona parte per un progetto triennale di ricerca sulla "sopravvivenza dei materiali compositi in ambiente marino", che si concluderà a fine settembre 2019); l'Università di Trieste (211.345 dollari, quasi tutti al Dipartimento di Fisica e un modestissimo contributo al Dipartimento di Scienze Politiche per coprire parzialmente le spese di viaggio per una conferenza sugli Stati Uniti); l'Università Politecnica delle Marche (207.000); Bari (200.000); Perugia (192.500, tutti al Dipartimento di Fisica); l'Università degli Studi della Calabria (169.000); dell'Insubria di Varese (153.500); del Sannio di Benevento (128.229 dollari su un capitolo-fondi dell'Istituto per le tecnologie USA per "misurare il sistema di calibramento" delle famigerate *electroshock-weapon*, le armi elettroschock entrate di moda tra le forze armate e di polizia di mezzo mondo); Udine (125.850); Torino (100.000). Sovvenzioni minori e/o simboliche sono state erogate dal Dipartimento della Difesa e dalle forze armate USA all'Università degli Studi di Roma 3 (76.000 dollari); all'Ateneo di Bergamo (70.000); al Politecnico di Torino (59.353 dollari per una ricerca sui sistemi operativi satellitari dell'US Air Force); all'Università di Camerino (27.000); Pavia (25.000); alla Fondazione degli Studi Universitari di Vicenza (20.000); Roma Tor Vergata (10.000).

Il CNR sotto contratto militare USA

Inquietante l'ammontare dei contributi del Pentagono a favore di diversi istituti del CNR, il Consiglio Nazionale delle Ricerche, il maggiore ente pubblico scientifico italiano. Si tratta complessivamente di 1.538.920 dollari (1.053.800 già erogati); beneficiari, in ordine di valore, l'Istituto di Ingegneria del Mare (CNR-INM) di Roma (894.000 dollari in buona parte per ricerche di idrodinamica e sul funzionamento dei mezzi navali ad alta velocità); l'Istituto di Scienza e Tecnologia dei Materiali Ceramici (CNR-ISTEC) di Faenza (195.000 dollari); l'Istituto per i Polimeri Composti e Biomateriali (CNR-IPCB) di Napoli (150.000 dollari per il programma *Shedding Light on Brain Microdomains*, avviato nel febbraio 2017 e che si concluderà a fine gennaio 2020); l'Istituto Nanoscienze (CNR-NANO) di Pisa (93.419); l'Istituto Superconduttori Materiali Innovativi (CNR-SPIN) di Genova (55.000); l'Istituto dei Materiali per l'Elettronica ed il Magnetismo (CNR-IMEM) di Parma (100.000); l'Istituto di Scienze Marine (CNR-ISMAR) di Venezia (26.000); l'Istituto di Fotonica e Nanotecnologie (CNR-IFN) di Padova (10.000); l'Istituto delle Metodologie Inorganiche e dei Plasmi (CNR-IMIP) di Bari (10.000); l'Istituto per la Microelettronica e Microsistemi (CNR-IMM) di Catania (5.000).

La scienza asservita

A riprova dell'interesse strategico rivestito dal Pentagono per le aree marittime, va segnalato l'imponente contributo (861.621 dollari) a favore delle ricerche dell'Istituto Nazionale di Oceanografia e di Geofisica Sperimentale di Trieste, noto anche

come OGS - Osservatorio Geofisico di Trieste, denominazione in vigore fino al 1999, anno di trasformazione in ente pubblico nazionale. In particolare il Dipartimento della Difesa USA ha contribuito agli studi dell'osservatorio triestino sulle correnti marine nell'area orientale del Mar Mediterraneo, del Mar di Marmara (tra l'Egeo e il Mar Nero), nell'Oceano Atlantico a ridosso delle coste del Senegal. Sorprendenti per alcuni versi, invece, i contributi delle forze armate USA alle ricerche di due dei più prestigiosi centri medico-sanitari privati italiani, l'Istituto Europeo di Oncologia e l'Istituto Ortopedico "Galeazzi", entrambi con sede centrale a Milano.

Nello specifico, al primo sono stati erogati 519.311 dollari per analizzare i potenziali rischi dell'esposizione ai raggi X con la tomografia computerizzata. Al "Galeazzi" sono andati invece 349.689 dollari per "ricerche medico-militari" sulla diffusione delle metastasi. Il Pentagono ha inoltre sovvenzionato con 16.000 dollari il Centro Internazionale di Fisica Teorica (ICTP) "Abdus Salam" di Trieste e pure l'ENEA, l'ente pubblico di ricerca nazionale che opera nei settori dell'energia e delle nuove tecnologie (5.000 dollari). Sovvenzioni sono state effettuate pure a favore di società private (50.000 dollari alle Industrie Bitossi S.p.A. di Vinci, Firenze per una ricerca sulle leghe di alluminio "per applicazioni balistiche" e 10.000 dollari alla EAAT Design e Prototyping di Napoli per la "ricerca applicata *Eurocorror 2014*") e ad alcuni ricercatori italiani: 150.020 dollari all'ingegnere aeronautico Sara Cerri di Gattinara, Vercelli (collaborazione al programma co-finanziato dall'Unione europea di sviluppo delle fonti energetiche alle isole Hawaii) e 90.000 dollari all'ingegnere elettronico pugliese Vito Roppo, per uno studio sui semiconduttori negli anni 2010-2016 (nel curriculum vitae del dottor Roppo si fa anche riferimento al coordinamento di "5 progetti per un valore complessivo di 120mila euro" presso il Centro di ricerca d'ingegneria missilistica dell'aviazione di US Army di Huntsville, Alabama, novembre 2007-settembre 2012).

La Spezia strategica per la guerra marittima

Il Dipartimento della Difesa degli Stati Uniti d'America ha infine contribuito economicamente ad alcuni progetti di sviluppo di sistemi da guerra sottomarini realizzati dal *NATO Centre for Maritime Research & Experimentation*, il Centro per la ricerca e la sperimentazione marittima con sede a La Spezia, sotto il controllo dell'agenzia della NATO che si occupa di scienza e nuovi sistemi tecnologici. Complessivamente al centro ligure sono stati erogati 816.840 dollari. Anche in questo caso è presumibile che una parte del denaro sia stato utilizzato per programmi a cui hanno collaborato gli istituti universitari e i centri di ricerca pubblici e privati italiani partner.

Presso il *Centro Interuniversitario di Ricerca sui Sistemi Integrati per l'Ambiente Marino (ISME)*, attivato nell'ateneo di Genova, sono operativi infatti i laboratori di Oceanic engineering per la "progettazione e lo sviluppo di robot, veicoli autonomi e droni navali e sottomarini", in collaborazione con la struttura NATO di La Spezia, le industrie belliche e la Marina militare italiana. Nel marzo 2015, il Polo "Guglielmo Marconi" di La Spezia dell'Università degli Studi di Genova, ha inoltre sottoscritto un accordo di collaborazione con il *NATO Centre for Maritime Research & Experimentation* per lo "sviluppo di sistemi robotici e ingegneristici e tecnologie di comunicazione sottomarini". Un master di II livello sull'elettroacustica subacquea è stato attivato invece dal Dipartimento di Ingegneria dell'Informazione dell'Università di Pisa, sempre in collaborazione con il Centro NATO di La Spezia e alcune importanti aziende del complesso militare industriale nazionale. ■

Antonio Mazzeo

NOI. Un"reddito di cittadinanza" per Sicilia libertaria: continua l'appello

L'appello a sostenere il giornale in questo periodo difficile sta dando i suo frutti. Il rendiconto di pagina 6 dimostra quanto sia stato preso sul serio da un crescente numero di lettori/trici e compagni/e. Auspichiamo che questa vicinanza e complicità con il nostro lavoro si faccia sentire anche nei prossimi due mesi, tradizionalmente i più difficili.

Torniamo ad annunciare che il numero 400 di dicembre, che rappresenta un traguardo importante per Sicilia libertaria, conterrà 4 pagine dedicate al 50° anniversario della strage di piazza Fontana e dell'assassinio di Pinelli; di queste, due saranno sotto forma di fumetto. Approfittando di quel numero vorremmo fare delle presentazioni in giro del giornale, pertanto aspettiamo di poter concordare le prenotazioni da parte degli interessati. ■

CLIMA. Anche se voi non ve ne siete accorti, siete lo stesso coinvolti

Il Pianeta attraversa una delle più gravi crisi della sua esistenza; negli ultimi 200 anni lo sviluppo capitalistico ha accelerato lo sfruttamento dell'ambiente e degli esseri umani creando un degrado sempre più irreversibile e una diseguaglianza tra territori, popoli, persone, senza precedenti.

Oggi questa situazione ha raggiunto il punto di non ritorno. Eppure c'è chi finge di essere sensibile al problema ma continua a perseguire strade che vanno in senso opposto.

Basta con l'ipocrisia!

Dobbiamo attivarci, qui e subito, per bloccare il collasso della Terra e per incamminarci verso una sana utopia di liberazione dal capitalismo e dalle sue nefaste conseguenze: diseguaglianze, inquinamento, surriscaldamento, xenofobia, militarismo, guerre, esodi migratori, desertificazione, povertà…

Qui ed ora contro il MUOS, il sistema planetario di gestione delle guerre tecnologiche, con la sua base a Niscemi. Perché i privilegi delle oligarchie economico-finanziarie, il furto delle risorse, il controllo dei territori sono resi possibili dalle guerre che le varie potenze fanno o promuovono. E la Sicilia, nei loro progetti, è una "base militare naturale" al centro del Mediterraneo.

Qui ed ora contro l'energia fossile: cambiamo abitudini, esigiamo trasporti ecologici, pubblici e collettivi. Basta con le autostrade e la mobilità individuale incentrata sull'automobile; si al rilancio delle ferrovie e di tutti i trasporti a basso o nullo impatto sull'ambiente.

Qui ed ora contro il consumismo, che ha finito per mercificare anche le nostre vite, riducendoci a numeri e a oggetti delle strategie tecnologiche e commerciali delle multinazionali.

Il fascismo, il razzismo, il maschilismo sono frutti avvelenati di un sistema economico sociale che fomenta la competizione fra le persone per continuare a perseguire la propria crescita nefasta e assassina. L'antifascismo, l'antimilitarismo, l'ecologismo, il femminismo, il mutuo appoggio e l'autogoverno dei territori sono i soli antidoti al disastro imminente. ■

Comitato di base NO MUOS di Ragusa
Confederazione Unitaria di Base - CUB
Gruppo Anarchico di Ragusa

(Volantino diffuso a Ragusa durante lo sciopero per il clima del 27 settembre)

EDIZIONI LA FIACCOLA

PER UN ANARCHISMO DEL XXI SECOLO

Federazione Anarchica francofona. Un affresco chiaro, puntuale ed attuale sul pensiero anarchico e sulle pratiche dell'anarchismo organizzato. Collana La Rivolta, n. 19, pagg. 60, euro 4,00.

ANARCHISMO IN DIVENIRE

Andrea Papi, "Anarchismo in divenire. L'Anarchia è cosa viva". Prefazione di Francesco Codello. Biblioteca anarchica n. 18, pagg. 180, euro 15,00.

AL DI QUA. I cambiamenti papatici

Eti pareva che il papa non intervenisse - sia pure con una epistola - sul tema dei cambiamenti climatici, denunciando, descrivendo e chiedendo "onestà, coraggio e responsabilità" ai partecipanti al summit dell'Onu sul clima dello scorso 23 settembre. Siamo tutti intensamente depressi dopo la sua solenne lettera; essa, infatti, ci dice come nemmeno lui creda più alle capacità del suo Principale, il Dio Padre Onnipotente, per risolvere questa crisi epocale che minaccia l'esistenza della vita sul nostro pianeta. E se non ci crede lui - che infatti si appella ai ragazzini, a Greta, ai partecipanti al suddetto summit…, a tutti meno che al Padre Eterno, figuriamoci i laici, i liberi pensatori, gli atei.

Oltre ai cambiamenti climatici vuoi vedere che siamo davanti anche ai cambiamenti papatici?

Questa domanda però dovrebbero porsela i tanti cattolici, boy scout, paxchristini e compagnia varia, che hanno sfilato venerdì 27 settembre nelle lo "sciopero mondiale per il clima", e poi domenica mattina sono andati a messa a fare penitenza davanti al loro inutile dio. Personalmente sono stato colpito da un cartello, esposto ad uno dei cortei in Sicilia, che rappresenta un sincero e laico sentimento di attaccamento alla vita in questo pianeta; diceva così: "Salviamo la terra - E' l'unico pianeta con gli arancini". Ecco un nuovo dio cui val la pena di affidarsi: l'arancino (dio, oltretutto, bisex, se si considera che per metà dei siciliani è maschio e per l'altra metà è femmina).

Ma torniamo alla vita reale, e cioè alla pedofilia nella chiesa cattolica. Una nota ufficiale della Sala Stampa Vaticana annuncia che "Il promotore di giustizia del tribunale dello Stato Vaticano con provvedimenti del 16 e 17 settembre, ha chiesto il rinvio a giudizio rispettivamente di don Gabriele Martinelli, con l'accusa di abusi sessuali che sarebbero avvenuti nel Preseminario San Pio X in anni precedenti il 2012, e di don Enrico Radice, rettore del Preseminario all'epoca dei fatti, con l'accusa di favoreggiamento". Si tratta del famoso scandalo dei ragazzi del coro vaticano. "Le indagini – prosegue il comunicato – erano state avviate nel novembre del 2017 a seguito di notizie divulgate da organi di stampa. Nonostante i fatti denunciati risalgano ad anni in cui la legge all'epoca in vigore impediva il processo in assenza di querela della persona offesa da presentarsi entro un anno dai fatti contestati, il rinvio è stato possibile in virtù di un apposito provvedimento del Santo Padre del 29 luglio scorso, che ha rimosso la causa di improcedibilità".

E perché il Padre Santo ha osato tanto? Ma perché i buoi erano ormai scappati, e alcuni testimoni avevano raccontato, anche alle TV (le Iene) le loro tristissime e traumatiche vicende.

Da una inchiesta del *Washington Post* ci giungono informazioni sulle allegre avventure dell'ex vescovo Michael Bransfield, di 76 anni, che avrebbe sperperato un favoloso patrimonio per mantenere uno stile di vita estremamente lussuoso, senza badare a spese. Il quotidiano da mesi tiene sotto controllo le sue attività, tanto che il Vaticano lo aveva già sottoposto a misure disciplinari dopo il risultato di un'inchiesta interna, secondo la quale avrebbe dilapidato 2,4 milioni della diocesi (una delle più povere d'America, in West Virginia) in spese personali, fra cui - e ti pareva! - elargizioni a uomini di chiesa e giovani seminaristi che adesso lo accusano di molestie sessuali. Dopo l'inchiesta il vescovo era stato costretto a dimettersi lo scorso luglio.

Per chiarire di cosa parliamo, ecco una bella nota delle spese del prelato: un milione di dollari in jet privati, 62 mila dollari in gioielli, 140 mila in ristoranti, 1.300 dollari di autista e 12 mila di volo per una giornata a Washington, 10 mila per soggiornare nell'attico dell'hotel The Colony , a Palm Beach, che ha ospitato anche Bill Clinton e George W. Bush durante il loro periodo alla Casa Bianca.

Bransfield rivestiva anche la carica di capo della Papal Foundation, ufficialmente un ente no profit che raccoglie fondi da ricchi cattolici per finanziare iniziative vaticane; ma in senso papale papale, uno dei tanti tentacoli finanziari della piovra vaticana: pensate, oh lettori, che la Papal organizza una sorta di turismo papalino, procurando udienze speciali a facoltosi uomini d'affari, dal prezzo anche di 15 milioni di dollari! L'uomo giusto al posto giusto. Uno dei tanti che ha pensato che se non si può salvare il pianeta, che almeno salvi se stesso.

Un uccellino mi ha portato la notizia di uno scossone interno all'UAAR, l'Unione degli Atei Agnostici Razionalisti; pare che ci sia stata una sorta di forzatura che ha portato al licenziamento della direttrice dell'organo dell'Unione, L'Ateo, Maria Turchetto, il tutto dovuto ad una sorta di spostamento filoistituzionale del movimento, con relativa trasformazione della stessa rivista in una più rispettabile e patinata pubblicazione.

Personalmente cercherò di fare le mie verifiche; confesso di non essermi mai entusiasmato di alcune iniziative dell'UAAR, a cominciare dal richiedere l'8 per mille come la altre chiese, oppure il considerare con sufficienza partitica l'ateismo degli altri, e tuttavia l'UAAR ha rappresentato uno dei baluardi contro le interferenze clericali nella società, e mi auguro continui a farlo; l'ateismo e l'anticlericalismo purtroppo stanno ripiegando verso posizioni di nicchia, che li fanno sempre più somigliare a passatempi elitari: tutto il contrario di ciò che dovrebbero essere, e cioè un fronte di lotta e di pensiero critico contro il potere religioso e la credulità popolare. Invece anche nei settori della sinistra radicale (non parliamo, infatti, di quella ravanello - rossa di fuori e bianca di dentro) si elegge il papa a baluardo delle rivendicazioni dei poveri, degli ultimi, dei migranti, paladino no global ed ora anche laico difensore della terra dai disastri climatici; un innamoramento tossico che sta nuocendo a tutti e che ha l'effetto di marginalizzare le forze atee e anticlericali.

Sempre lo stesso uccellino mi ha sussurrato che i dissidenti da questa sterzata - possiamo dirlo? - a destra dell'UAAR, stanno ricostruendo una nuova rete nazionale che prende il nome di ARCI Atea. Ebbene, mi sono subito collegato su Google e ho trovato qualcosa, come ad esempio il Manifesto d'intenti di ArciAtea (senza lo spazio) ed altro materiale informativo; invito i lettori a cercare il sito.

Il manifesto si chiude con la dichiarazione che "ArciAtea non rivendica primazie o esclusività sulle attività e sui temi trattati; anzi, si propone di collaborare e intrecciare le proprie attività con le associazioni laiche affini o complementari, purché coerenti con gli scopi statutari". Insomma: il Mondo è bello perché è vario. Mi auguro che questa frattura possa essere fonte di stimoli e di pratiche concorrenziali positive, e non di guerre interne. Nel frattempo, se oltre all'uccellino, qualche lettore che ne sa di più volesse scrivermi in merito, sarò lieto di apprendere queste altre informazioni e magari modificare l'idea che mi sono fatta. E raccomando a tutti i lettori che mi scrivono, di indicare se desiderano che la loro lettera venga pubblicata (intera o parzialmente) su Sicilia libertaria. In mancanza di questa indicazione la redazione evita, infatti, di pubblicare le loro lettere, ed io mi attengo a questa disposizione.

Buona arancina a tutti ■

fra' Dubbioso

CALENDARIO ANTICLERICALE 2020

E' uscito il *Calendario di effemeridi anticlericali* per il 2020 a cura di Pierino Marazzani. Le illustrazioni di questo numero sono dedicate al 150° anniversario della Breccia di Porta Pia (XX settembre).

Una copia euro 7. Per richieste uguali o superiori alle 5 copie sconto del 30%. Utilizzare il ccp n. 1025557768 intestato a Associazione Culturale Sicilia Punto L.

■ LIBRI

Pinelli. La finestra è ancora aperta

Gabriele Fuga - Enrico Maltini, Pinelli. La finestra è ancora aperta. Edizioni Colibrì, Paderno Dugnano (MI), 2017, pp. 271, euro 14,00.

Questa pubblicazione sulla vicenda Pinelli (mentre ne sono annunciate in uscita diverse, in occasione del cinquantenario), per completezza ed esaustività sembra poter aver messo la parola fine alla ricerca della verità attraverso le carte processuali e i documenti (almeno quelli fin qui rintracciati) dei servizi nelle loro varie distinzioni. Un verità di tipo giudiziario, dunque, poiché la verità, quella politica e umana, non è stata mai in dubbio, sin dalla mezzanotte tra il 15 e il 16 dicembre alla Questura di via Fatebenefratelli a Milano, passando per le primissime iniziative di risposta alla strage di Piazza Fontana, e alle migliaia (anche se il numero è davvero incalcolabile) di manifestazioni sviluppatesi successivamente; ma anche quella sviluppata nei tantissimi testi pubblicati, tra quelli "a caldo" e quelli più recenti: una verità solida e convinta condensata nelle poche parole pronunciate dall'assemblea degli anarchici a 4 giorni dagli arresti: "Pinelli è stato assassinato, la strage è di Stato". Una verità che in mezzo secolo si è solo consolidata, rafforzata, precisata, confermata.

La ricostruzione contenuta nel corposo e riccamente illustrato volume edito da Colibrì ci offre tutta una serie di aggiornamenti su spie e agenti dei servizi segreti, e perciò aggiunge ulteriori tasselli al muro delle menzogne istituzionali che hanno ricoperto le trame dello stragismo dalla fine degli anni sessanta ai primi anni ottanta, passate alla storia come "strategia della tensione", muro che avrebbe voluto seppellire fatti e persone: vittime della strage, anarchici, testimoni scomodi, ma che la minuziosa e paziente opera di ricerca, studio, informazione di tanti "attivisti della verità" ha sgretolato.

Il ruolo di personaggi come Anna Bolena, al secolo Enrico Rovelli, losco figuro di infiltrato tra gli anarchici, al soldo dei servizi e della polizia politica sin dai primi anni sessanta, o la presenza, nelle tre calde giornate successive al 12 dicembre 1969, fino all'omicidio di Pinelli, presso i locali della Questura milanese, di personaggi dell'Ufficio Affari Riservati, alle dirette dipendenze del Ministero degli Interni, giunti appositamente da Roma a guidare le indagini, ovvero a indirizzarle verso gli anarchici e a depistare ogni altro tentativo di cercare altrove le prove di quelle bombe e di quella diciassettesima vittima della strage, sono qui abbondantemente documentati e rappresentano la prova che l'attentato e la morte di Pino Pinelli abbiamo una stessa mano: lo Stato italiano, nella figura di suoi alti funzionari in stretto collegamento con i vertici ministeriali, con la presidenza della Repubblica, con la CIA e il governo degli Stati Uniti d'America.

Per anni, nei diversi processi sul 12 dicembre, questa presenza inquietante è stata taciuta, tenuta nascosta, dai tanti testi chiamati a rispondere alle domande dei giudici; per anni la mano che tirava le fila è stata protetta, fino a quando i suoi principali esponenti non sono deceduti, e fino alla scoperta di quel deposito clandestino di documenti dell'Ufficio Affari Riservati in una garage di via Appia a Roma. Qui giacevano, in condizioni di conservazione pessime, montagne di faldoni sull'attività dei servizi, e qui sono state rinvenute molte delle carte mancanti. Non tutte, che ancora ne mancano per poter chiudere il cerchio, ma sufficienti a dimostrare quello che da sempre è stato nell'aria o è trapelato da inchieste e processi: il ruolo dei servizi segreti nelle bombe del 1969. La digitalizzazione di questo sterminato materiale da parte della "Casa della Memoria" di Brescia, rendendo accessibili quelle carte, ha permesso di ricomporre anche il quadro della vicenda in cui Pinelli trovò la morte.

Un'altra verità emerge forte e chiara: non esistono "servizi deviati", come si è voluto far credere per ribadire la malsana teoria delle "mele marce", ma quelli che ordirono la più efferata delle stragi, madre di una serie lunghissima di delitti di Stato, erano servizi segreti in piena attività nello svolgimento del loro dovere, in perfetta coerenza con il loro statuto fondativo, e straordinariamente popolati da vecchi arnesi della polizia fascista, da funzionari compromessi fino al collo col regime di Mussolini, tutti riabilitati e riammessi in attività grazie al loro curriculum di servitori dello Stato, di anticomunisti incorruttibili, di feroci esecutori degli ordini dei servizi segreti americani nonché di cinici organizzatori di attentati, trame, stragi, reti repressive, provocazioni, e financo colpi di stato.

Questo utilissimo libro ricostruisce con un'attento lavoro di ricucitura, esame, comparazione, indagine, la nera stagione che insanguinò l'Italia nel tentativo di fermare l'irrompere delle forze popolari, giovanili, extraistituzionali nella vita sociale del paese per cercare di imporre un cambiamento in senso radicale. Gli autori, Gabriele Fuga, avvocato da sempre in prima fila nella difesa degli anarchici, e Enrico Maltini, purtroppo deceduto poco prima che la pubblicazione vedesse la luce, ci parlano dei processi, dei depistaggi, delle istruttorie di parte e anche surreali, come quella di D'Ambrosio sul "malore attivo" che avrebbe causato la morte del ferroviere anarchico, con cui la Magistratura ha voluto chiudere il capitolo Pinelli. Si dimostra come sin dall'inizio gli elementi probanti sulla provenienza, ad esempio, delle borse su cui furono collocate le bombe, vennero scartate, le prove distrutte, per far prevalere la menzogna di Stato già decisa a tavolino da chi pianificò questa vera e propria "cospirazione criminale" in cui "fu coinvolta una parte consistente dello Stato italiano". Ritroviamo ricostruiti i 21 anni di processi e il ruolo del famigerato UAAR (gli Affari Riservati), gli interrogatori dei protagonisti di quelle notti, e di quella in particolare, nell'ufficio della questura milanese, scoprendo che almeno altre 14 persone fra dirigenti e funzionari dei servizi, erano presenti senza che siano mai entrati nelle istruttorie. Nell'epilogo gli autori rimarcano come in tutta la vicenda sia mancato un contraltare, una forza di opposizione in grado di imprimere ai fatti una svolta differente. Sembrò ci fosse - la sinistra del tempo - ma in realtà l'occultamento della strategia delle stragi divenne merce di scambio per scampoli di potere che via via portarono all'omologazione quelle forze e alla loro assunzione della responsabilità di negare che vedesse la luce la regia diretta degli apparati statali. In questa, come nelle successive vicende stragiste ordite dalla stessa trama italo-americana.

La finestra da cui è stato gettato Pinelli, da quel giorno è rimasta aperta, e per sempre. ■

P. G.

Pacchi propaganda

Abbiamo deciso di sospendere, a partire dal mese di ottobre, l'offerta dei pacchi propaganda con i libri delle nostre edizioni.

In parte l'obiettivo che ci eravamo prefissi, cioè liberare spazio nel nostro magazzino, è stato raggiunto grazie alle numerose adesioni, che hanno permesso di mettere in circolazione alcune migliaia di volumi, a disposizione della propaganda e dell'autofinanziamento e a una cifra simbolica.

Ma purtroppo i numerosi impegni che ci vedono coinvolti, e la particolare energia necessaria alla preparazione dei pacchi, ci inducono a fermarci, almeno per il momento.

Tuttavia chi fosse interessato a ricevere qualche esemplare, può contattarci per concordare i tempi e i titoli.

Un sincero ringraziamento va a tutti coloro che ce li hanno richiesti.

Musica. *Le cover del Sessantotto*

L'importanza della copertina

L'altro giorno mi è capitato di prendere in mano un'edizione illustrata della Divina Commedia, sapete quegli oggetti ingombranti che una volta regalavano ai supermercati con la raccolta punti: libri. Una di quelle cose che riempiono la casa di polveri, acari, muffa: libri. Che uno non sa proprio cosa farsene. Specialmente di questi tempi, poi, dei libri.

Le illustrazioni erano di Gustave Dorè. "Con chi suonava questo?" mi sono subito chiesto. Ricordavo un LP con lui in copertina, ma era un'immagine che risaliva ai primi anni Settanta: tanti, tantissimi neuroni fa…

Poi, svaniti i fumi della nostalgia che, mischiati a quelli del nuovo raccolto, non aiutano per niente a scrivere articoli sensati e attendibili, mi è bastato fare un giro sulla scimmia di Satana e interrogare l'oracolo digitale per fare chiarezza: Dorè non era una rockstar (o forse sì?) e il disco in questione era "Caronte" dei Trip, anno di grazia 1971. In copertina, appunto, c'era il Caronte di Dorè, una sua incisione tratta dalla Divina Commedia.

Sì, è andata proprio così: la prima volta che ho visto un'illustrazione di Dorè è stata nella copertina di questo disco. Altro che l'ora di educazione artistica alle medie. Che poi, a pensarci bene, non è l'unico disco con un quadro in copertina. Ce ne sono anche altri: Warhol per i Velvet Underground o i Rolling Stones, Magritte per Jeff Beck, Mario Schifano per Le Stelle di Schifano, Mapplethorpe per Patti Smith, ecc. A Ragusa, non faccio per dire, pure noi non ci siamo fatti mancare niente: Carlo da Ragusa, nel 1967, ha usato per le copertine dei suoi unici 45 giri dei quadri di Guttuso. Che era suo zio, ma va bene lo stesso.

Messa da parte questa premessa sentimental-educazionista dal tanfo gozzaniano, la copertina della quale vorrei parlare è un'altra: "Sgt. Pepper" dei Beatles, del 1967, pagata soltanto 200 sterline agli autori, l'artista inglese del movimento pop art Peter Blake e la scultrice Jann Haworth. Una cover che sembra quasi una foto di gruppo con i compagni di classe che avremmo voluto avere: figurativamente quasi un'icona del XX secolo.

E dentro questa icona, nei suoi personaggi, c'è tutto. La musica contemporanea con Stockhausen, gli scrittori maledetti con E.A. Poe, l'occultismo con Aleister Crowley, la psicoanalisi con Jung e Freud, i poeti con Dylan Thomas e gli scrittori beat con Burroughs, l'LSD con Aldous Huxley, la filosofia e la mistica indiana: Sry Yukteswar e Sri Paramahansa Yogananda; e in seconda fila, uno accanto all'altro, rappresentando quasi un necessario connubio tra marxismo e fantascienza con Marx e H.G. Wells….

Cinquantotto personaggi che, in qualche modo, prefiguravano, anticipavano, raccontavano, sintetizzavano gli elementi che avrebbero costruito l'immaginario di una generazione, quella del '68; e con ricadute anche negli anni, nei decenni a venire. Prendete ad esempio Lewis Carrol, piazzato in terza fila, e pensate a tutte le Alici nate dal 1967 in poi; o al 1977 in Italia con la sua Radio Alice… Trentadue milioni di copie vendute in tutto il mondo, a oggi. Consumato, come qualsiasi oggetto d'arte; ma ancora vivo.

Talmente vivo che di questa copertina se ne sono impossessati in tanti, e diversi: i Simpsons, Dylan Dog, i giapponesi che l'hanno rifatta di spalle, compilation di punk o di musica tropicale dove i personaggi sono sostituiti con Barbie, pupazzetti vari e costruzioni della Lego. Su tutti, però, Frank Zappa che, appena un anno dopo, dall'altra parte dell'oceano, con la copertina di "We're only in it for the money" (1968), s'inventa una copia in negativo di "Sgt. Pepper", un addio al flower power che più chiaro non poteva essere. «[Sgt. Pepper] ha un cielo azzurro;... noi abbiamo una tempesta.» disse lo zio Frank e Cal Schenkel, il grafico, non se lo fece ripetere due volte: angurie squarciate, pomodori, un caravanserraglio da ortolano sottocasa, pupazzi e scheletri. Compreso Jimi Hendrix, amico di Zappa, che partecipò alla sessione per la foto della copertina nella quale s'immortalò pure Schenkel che, per non farsi mancare niente, posò con un cartone di uova in mano.

Forse, in quell'anno, gli unici che avevano fatto di meglio erano stati i Rolling Stones con la copertina di "Beggars Banquet": le pareti di un lurido cesso pubblico imbrattate di graffiti. Un'immagine che i dinosauri dell'industria ritennero offensiva (anche se l'unico che poteva offendersi, ma non lo fece, era Bob Dylan: una scritta, in prossimità dello sciacquone, con relativa freccia indicatrice, recitava "Bob Dylan's sogno"). La cover fu subito sostituita con una tutta bianca e perfilo dorato, con il solo nome del

gruppo e il titolo dell'album: anche qua una perfida citazione della copertina del "White Album" dei Beatles. Dopo l'affollata copertina di "Set. Pepper", ai Fab Four urgeva una grafica immacolata come il manto della Madonna (che dicono sia azzurro, ma siccome siamo nel terreno dei personaggi di fantasia, ci piace immaginarlo bianco, che fa risaltare l'abbronzatura e si porta bene con tutto). Anche i Beatles, a loro volta, erano incappati nella censura. La copertina di "Yesterday and Today", una raccolta di loro brani per gli USA, con i musicisti travestiti da macellai che su un bancone di macelleria squarciavano bambole, non fu ritenuto adatto alla sensibilità dei consumatori.

Indimenticabile, per diversi motivi, è la cover di "Unfinished Music 1: Two Virgins", sempre del '68, dove John Lennon e Yoko Ono appaiono nudi fronte-retro su entrambi i lati della copertina. Inutile dirlo, s'invocò immediatamente una riparatrice anonima busta di carta che coprisse le vergogne dei due picciocini. La musica, quella no: non si potè nasconderla anche se, considerando di cosa era fatto questo disco - urla, gridolini, rumori, conversazioni, loop di cassette e rari distratti strumenti –, secondo alcuni forse sarebbe stato proprio il caso.

Sempre a proposito di nudi, in quell'anno, perlomeno per la quantità, svettano le venti ragazze senza veli nella cover dell'edizione inglese di "Electric ladyland" di Jimi Hendrix. Una scelta della casa discografica britannica che, però, non piacque a nessuno: ai negozianti, ai discografici americani e allo stesso Hendrix. Ne' alle modelle: una di loro, Reine Sutcliffe, si lamentò che "ci hanno fatte apparire come una pila di vecchie torte. Uno schifo. Ognuna di noi era in forma, stava bene, ma il risultato ci fa apparire vecchie e stanche. Abbiamo cercato di fare uno sguardo sexy, ma la cosa non ha funzionato ". Tutti delusi tranne, forse, gli adolescenti maschi di quell'anno fatale che ebbero venti motivi in più, e tutti nudi, per incrementare la propria collezione di brufoli e amare questo epocale disco di Hendrix.

Tra cessi, bellezze discinte, angurie squarciate, Stockausen, Marx, Yogananda, Tom Mix e piantine di Maria, si definiva l'estetica, e non solo, di quell'anno fatale. L'importanza della copertina, insomma: una cosa che nel terzo millennio è diventata fondamentale. Chiara Ferragni, ad esempio. ■

Aldo Migliorisi

Novità Zero in Condotta

Si segnala l'uscita, in forma aggiornata e ampliata da un'appendice, de

L'idea anarchica, di Angel J. Cappelletti. Pagg. 144, 10 euro.

Una rassegna, sintetica e agile dalle origini ai giorni nostri, delle idee fondamentali dell'anarchismo e dei suoi più efficaci esponenti, sia per impegno militante sia per capacità d'approfondimento teorico.

Per richieste: Zero in Condotta, casella postale 17127 - Milano 67 - 20128 Milano.

email: seroinc@tin.it

VETRINA DELL'EDITORIA. Tre giorni di anarchia

L'Ateneo Libertario Fiorentino ha centrato l'obiettivo anche stavolta, con un'organizzazione precisa della Vetrina dell'editoria e delle culture anarchiche e libertarie che ha permesso il concatenarsi senza discrepanze di una serie davvero numerosa di eventi: oltre 30 presentazioni di libri, diversi dibattiti e spettacoli e tanto altro tra convivialità, incontri, confronti, scambi, con la cucina militante impegnata a tempo pieno a preparare pasti per centinaia di persone, e il buon vino locale a suggellare fratellanze.

La quantità di eventi comportava orari anche infelici, e tuttavia il programma è scivolato liscio col solo rammarico che non si può partecipare a tutto. E quindi anche questo breve resoconto risente di tale limite. Perciò, un po' a casaccio, diciamo che hanno segnato questa nona edizione alcuni momenti, a parere di chi scrive, salienti.

La proiezione del documentario di Niccolò Andenna "A XXI - Errico Malatesta verso un'Umanità Nova", lungo ma mai stancante, moderno e puntuale nella narrazione della vita e del pensiero del nostro. Per nulla scontato.

Il dibattito, coordinato da Vincenzo Mordini dell'Ateneo libertario, su "La funzione dell'istituzione militare nell'attuale situazione capitalista", introdotto da due interventi, uno di Pippo Gurrieri e l'altro di Maria Matteo: occasione per esaminare la realtà del militarismo odierno nelle sue varie facce: nelle guerre esterne e in quelle interne,

nel ruolo repressivo e in quello ideologico di scuola di patriottismo.

Il dibattito su "Rojava: resistenza e internazionalismo tra guerra e rivoluzione sociale", con la testimonianza di Pachino e Jack, due compagni che hanno combattuto nelle milizie curde, coordinato da Dario Antonelli, ed aperto da un toccante intervento del papà di Lorenzo Orsetti; due ore e mezza di fitta discussione, in parte ruotante attorno al tema delle differenze tra un esercito tradizionale e una milizia popolare.

Lo spettacolo teatral-musicale "Che matti! Voci e suoni dal manicomio" di Gianni Calastri e I disertori, che ha chiuso la prima serata.

La seconda serata dedicata a Fabrizio de Andrè, con la presentazione, da parte di Paolo Finzi, del volume "Che non ci sono poteri buoni", e gli interventi musicali, via via diventati concerto, di Paolo Pasi, Alessio Lega e Guido Baldoni, gli ultimi due impegnati nella performance "Ribelli, banditi, principesse, uomini, dei e viaggiatori: un percorso anarchico fra le canzoni di Fabrizio de Andrè". Chiusura impeccabile del sabato sera, con finale di canti anarchici e cori dal pubblico.

Ancora fra i dibattiti si segnala quello dedicato a "Un secolo di Umanità Nova", quello attorno all'opuscolo "Per un anarchismo del XXI secolo" edito da La Fiaccola, o l'altro sui Gilet Gialli, animato da Monica Jornet. E poi la presentazione del progetto Anarcopedia, la conferenza "Povertà assoluta, povertà relativa, rivoluzione sociale" di Luciano Nicolini, e tanto altro ancora. Abbiamo detto che tantissime erano le novità librarie oggetto di presentazioni, tanto che ci è impossibile rendere conto di tutte; però si ritiene rilevante segnalare quella dedicata all'uscita del IV volume delle Opere Complete di Errico Malatesta, in presenza del curatore Davide Turcato, e, tra le tante altre, quella del volumetto "Indipendentismi e anarchia", con Natale Musarra e Pippo Gurrieri, quella di "Divieto d'Infanzia" di e con Chiara Gazzola e Sebastiano Ortu, quella de "Gli anarchici nella rivoluzione russa" con Toni Senta e altri curatori, quella di "Il rifiuto di obbedire, antologia di Lev Tolstoj" con il curatore Francesco Codello, che ha anche co-presentato il libro di Andrea Papi "L'anarchismo in divenire", quello su "La sfida anarchica del Rojava" con Norma Santi, eccetera eccetera.

Non solo editori nei numerosi banchi (editrice A, Archivio Famiglia Berneri/Aurelio Chessa, BFS, Eleuthera, Galzerano, La Baronata, La Fiaccola e Sicilia Punto L, Nautilus, Zero in Condotta, solo per citare i maggiori), ma anche tanti distributori sparsi per il continente, alcuni dei quali legati alle casse di solidarietà con i detenuti, e poi gli immancabili UAAR e CUB toscani.

Nel bel clima della vetrina, vecchi compagni s'incontravano mentre bambini piccolissimi sfrecciavano tra un banco e l'altro, diverse generazioni di militanti approfittavano dell'occasione per prendere contatti, stendere accordi, definire progetti, stringere amicizie. Discreta anche la partecipazione internazionale, nonostante altre "fiere" concomitanti: c'erano bielorussi (che hanno anche relazionato sulla situazione del loro paese), francesi, svizzeri, una folta delegazione austriaca, greci, tedeschi.

Si chiude il sipario sulla nona edizione e già si apre quello sulla decima. Non si può che concludere con un caloroso ringraziamento alle compagne e ai compagni dell'Ateneo Libertario Fiorentino che si spendono, con non poche difficoltà politiche e personali, per la continuità e la riuscita di questo fondamentale appuntamento per tutte le anarchiche e tutti gli anarchici. ■

Libero Siciliano

Cinema. *"Chiara Ferragni - Unposted" (2019) di Elisa Amoruso*

Elogio della stupidità

Il cinema è la puttana santa dell'immaginario spettacolarizzato che maschera nullità e insignificanze col pretesto dell'arte… spinge a una conoscenza del reale malsana e pericolosa (levati, naturalmente, alcuni *randagi del cinema* fuori mercato che fanno storia a sé). Porca puttana! Canaccio d'un boia ladro! Cazzo di un dio impalato contro il cielo degli ipocriti! Ma è possibile mettere tanta imbecillità in un "film" come *Chiara Ferragni – Unposted*… diretto da Elisa Amoruso e smerciato con disinvoltura alla Mostra del cinema di Venezia 76?… l'agiografia della *influencer* più patinata del Paese dei *voltagabbana di professione*, è di quelle olezzanti di mendicità… *influencer* di che? di che cosa? di preservativi? griffe della moda? pentole di chef che fanno pubblicità alle patatine fritte? *influencer* di turbe di internauti che sperano di trovare nella Rete la risposta ad un'ignoranza o sudditanza dello spettacolare? dei fanatici o dei velleitari che non hanno nemmeno il coraggio di uccidersi per aggiudicarsi un trafiletto sulla stampa o un commento al telegiornale della sera?… gli illusi si adeguano alla storia, la storia, senza un filo di regalità, li disfa.

Va detto. — Cara Ferragni, lei e suo marito, Fedez, quello che canta "Comunisti col Rolex" insieme ad un altro scimunito, J-Ax , che nemmeno sa parlare… siete espressione dell'uniformità culturale della civiltà dello spettacolo che non danneggia solo i vostri cervelli (il che non è poi così male), ma soprattutto cerca d'impedire il libero sviluppo dell'individuo… cara Ferragni il suo maggiore talento l'ha espresso nella "creatività" dello shampoo e lì deve restare… ha trovato il suo posto, ben pagato, certo… del resto solo gli stupidi hanno diritto all'incoscienza! è la prerogativa anche degli incapaci che fanno dell'"arte" l'inginocchiatoio della vita mediale… cara Ferragni, quando un cane si mette a leccare la mano (o il culo) del padrone, migliaia di cani (o di culi) ne fanno una realtà… ecco perché la vanità è diventata (o è sempre stata) l'appannaggio dei tarati.

La regista di *Chiara Ferragni – Unposted*, Elisa Amoruso, aveva già fatto parlare di sé con alcune cosette piuttosto confuse (*Fuoristrada*, *Strane straniere*, *Bellissime* e annunciato altre confetture come *Maledetta primavera*)… lasciamo stare i librucci "Vorrei che fosse amore" o "Buongiorno amore", roba da inculturazione generalizzata che potrebbe avere conseguenze tremende perfino sui lobotizzati della letteratura dozzinale… tanto da far credere a tutti che il consenso e il successo non siano spesso opera d'imbecilli che veleggiano tra il ridicolo e l'inopportuno… la giovinetta, dicevamo, è riuscita ad architettare un video sulla vita (?!) di questa furbetta dell'intrattenimento a dir poco idiota… ogni immagine è un'immagine di troppo, ogni parola una scemenza che nemmeno in politica si riesce ad ascoltare… nessuno le ha insegnato che la macchina da presa è uno strumento di verità e sapere dove collocarla è sempre un atto morale?, diceva Roberto Rossellini… il suo film non è solo la fisionomia di un fallimento, è la deificazione di una demenza accettata, ufficiale, che si configura su un volto di donna, su una storia (che non c'è) e riproduce il *cattivo gusto* della società omologata… il *sistema di speranze* è il guardiano di questo gusto seduttivo che contribuisce a mantenere ciò che è istituito. La stupidità non è mai stata così prossima al suicidio.

Nulla da vedere

Elogio della stupidità o *Chiara Ferragni – Unposted*… qui c'è di tutto o, a ben vedere, non c'è proprio nulla… oltre alla sovraesposizione di santa Chiara da Instagram, tutta sorrisi, sguardi e mossette che veleggia tra la mondanità e la mistificazione, sembra vagare nei portali dell'insignificanza come una puttana in un mondo senza marciapiedi (Cioran, annotava). Ci sono anche i fatturati delle due società che ha fondato, la numerologia raggiunta in Rete, le scenette private… una sfilata di personaggi da Vanity Fair… la storia d'amore con Fedez, la nascita del loro bambino Leone… Fedez che pontifica cazzate seduto in mezzo a una stanza alla maniera dei regnanti… figurano l'ineleganza dell'architettura filmica alla mercé di banalità (anche grottesche) che la superano… i ricchi e famosi si possono quasi toccare e qualcuno, in salsa da seriologo, dice: *"Con la Ferragni non c'è più differenza tra spettatore e spettacolo… lui è il suo mezzo"*! Roba da rabbrividire… questo coglione sembra non sapere che *"lo spettacolo, compreso nella sua totalità, è nello stesso tempo, il risultato e il progetto del modo di produzione esistente. Non è un supplemento del mondo reale, la sua decorazione sovrapposta. È il cuore dell'irrealismo della società reale"* (Guy Debord). I proscritti dello spettacolare non sono altro che sfumature all'interno di una mafia economica (collegata alla politica elettorale) — arricchita e addestrata — allo sviluppo di modelli di sfruttamento del lavoro che formano il tallone di ferro dello spettacolo.

All'interno dell'autocelebrazione della divetta — che interpreta uno stile di vita e il pensiero di un'epoca che sarà stata tutto, tranne che intelligente —… i supplementi di esagerazione e l'ossessione per la propria crocifissione nei santuari del mercato, porta Chiara Ferragni a dire di sé (in terza persona): *"Ho un'idea nella testa della persona che vorrei essere sempre di più, la Chiara che vorrei… Ma non c'è distacco con la influencer che vedete sui social in cui mi sono sempre mostrata per quella che sono: la naturalezza è stata proprio la chiave del mio successo. Oggi sono fiera di essere quella che sono e una brava persona… L'offline per me dura al massimo una giornata, non sento bisogno di prendermi un anno né di eclissarmi: mi cibo dell'energia dei miei follower anche nei momenti più difficili "*. Non sappiamo se ridere a crepapelle o vomitare! è certo che il nostro tempo preferisce l'immagine alla cosa, la copia all'originale, la rappresentazione alla realtà, l'apparenza all'essere (Feuerbach, ancora)… quando il lusso dell'imbecillità sarà negato dai disertori dell'innocenza o dai ribelli del colpo di mano… il disormeggio di questa manica di cretini/marionette finirà come deve finire, nella pattumiera della Storia.

Psicopatologia

Chiara Ferragni – Unposted rappresenta un vuoto etico che sfocia in una psicopatologia della vita quotidiana, tutta fatta di slogan o spot pubblicitari, ripetuta ossessivamente fino all'impostura subordinata agli imperativi del profitto… le passeggiate al mare della Ferragni, il dietro le quinte della sua vita pubblica, affermazioni del tipo — *"Chiara Ferragni è la figlia adottiva di Marina Abramovic e del Grande Fratello"* (?!) — disvelano una ritualità sacerdotale di finzioni e di dogmi… i luoghi comuni del qualunquismo confidenziale, gli sfarzi del suo matrimonio architettato per riviste e televisioni, la commedia ruffiana, radical-chic da social-network del tutto insensata… sono degradati a fenomeni imitativi che riflettono l'incurabile ottimismo dei vinti.

L'uso costante di un linguaggio permeato di adulazioni da squilibrati mentali, legifera l'impietosità dell'evidenza: *"Gli influencer non sono cartelloni pubblicitari, è un lavoro in cui la selezione dei brand con cui lavorare è di vitale importanza"*(Chiara Ferragni). Di "vitale importanza"? per chi? per i migranti che affogano nel Mediterraneo, in fuga dalle bombe dei governi e delle multinazionali del crimine?… tutta gente che vende automobili, vestiti, giocattoli, giornali, televisioni, film, fucili… e gestisce la Rete dove chiunque parla il *linguaggio dello spettacolo*, senza sapere mai che l'illusione genera e sostiene una cosca di arricchiti: e non la si distrugge senza distruggere la fonte dell'illusione.

I filmini di famiglia girati dalla madre (troppi) aprono la prima parte di *Chiara Ferragni – Unposted*… l'intento della regista e della Ferragni è quello di ammorbidire subito il cuore degli spettatori… cose vacanziere, anche raffazzonate… poi tocca all'edificazione del mito… la piccola Chiara è ormai adulta… ha sempre il cellulare in mano e fotografa anche il culo dei passeri… l'*influencer* di Instagram sa come giocare alla star… sorriso impeccabile, capelli al vento, falsa modestia, sguardi ammiccanti, sicurezza verbale che sembra uscita da una cartellina pubblicitaria… il video è architettato in sequenze spezzate, la più lunga forse non supera i dieci secondi… le inquadrature, la fotografia, il montaggio confezionano un'atmosfera-fashion estetizzante che respinge ogni possibile poetica del vero, tantomeno del giusto o del bello… il limite tra ingenuità e imbecillità non sembra avere confini… il fermo immagine sul viso della Ferragni vorrebbe forse rimandare alla sequenza finale (magistrale) di *I 400 colpi* di François Truffaut… ma la Ferragni è solo il riflesso indecente di Antoine Doinel (Jean-Pierre Léaud)… essere compresi è una vera sfortuna per i parassiti del preziosismo. Non appena si esce dalla visione di *Chiara Ferragni – Unposted*, alla vista di produttori, critici, spettatori… la prima parola che viene in mente è (alla maniera di Nietzsche) *filosofare col martello*… la vera eleganza consiste nell'arte di cogliere il carattere dello stupore, la mimica dell'ambizioso è l'apogeo della mediocrità.

I mediocrati sono il nuovo clero dell'alienazione linguistica, lo sradicamento di ogni verità privata del suo valore… il vero è divenuto ormai un momento del falso e lo spettacolo legittima se stesso attraverso lo spettacolo… la simulazione davanti alle telecamere invera il genocidio delle intelligenze e legittima i codici dei nuovi regimi. ■

Pino Bertelli

Storia. *Ricordando Turiddu Carnivali e la madre Francesca Serio*

Ancilu era e nun avia l'ali

L'uscita, poco più di un anno fa, del bel libro di Franco Blandì "Francesca Serio, la madre", pubblicato da Navarra editore, riporta all'attenzione la vicenda di Salvatore Carnevale, il bracciante e operaio, sindacalista socialista, del piccolo paese di Sciara, in provincia di Palermo, eliminato dalla mafia dei campieri all'alba del 16 maggio del 1955, trentottesima vittima di quella guerra fra contadini, sindacalisti, militanti di sinistra e mafiosi che insanguinò la Sicilia del dopoguerra e che continuò, su quella scia, come su quell'altra dei regolamenti dei conti sia interni alle cosche che con gli alleati nell'ambito politico e governativo, per altri quarant'anni almeno, senza sosta.

Quello di Blandì è un libro al femminile, è la storia di Turiddu raccontata dalla madre, che ci offre una visuale tutta speciale, una doppia biografia, in cui il figlio è l'appendice di Francesca, da essa nasce, con essa cresce e in essa continua a vivere dopo la tragica eliminazione per mano mafiosa.

Lo sviluppo cronologico degli eventi è accompagnato dalla continua descrizione di una lotta per la sopravvivenza che pone il popolo siciliano, in quel dopoguerra di speranze tradite, ancora fermo ai blocchi di partenza di un'emancipazione solo agognata; una lotta contro le avversità quotidiane, che sono geografiche, atmosferiche, stagionali, e anche familiari, personali, sociali, infine politiche. In una terra inchiodata al feudalesimo, all'arretratezza più

umiliante da relazioni violente con i potenti di turno, in parte rassegnata, in parte vogliosa di riscatto, in attesa di qualcosa che funga da grimaldello per il cambiamento.

Blandì si è servito di testimonianze, deposizioni, dichiarazioni, per costruire il suo "romanzo"; molto materiale si trova in un libretto di 60 pagine uscito a un anno dall'assassinio di Carnevale come n. 8 della rivista socialista "l'Attualità" con il titolo "Il grano rosso", che nella forma e nella sostanza è una sorta di controinchiesta sulla vita e la morte di Salvatore Carnevale pubblicato dal partito di questi poco prima che imboccasse la strada della collaborazione con la Democrazia Cristiana, osteggiata dalla base perché, come diceva Carnevale stesso, in Sicilia è espressione del potere, del malaffare e della mafia. Partito in cui solo un personaggio come Sandro Pertini non dimenticherà mai Francesca e Turiddu, neanche durante la sua stagione di presidente della repubblica né dopo.

La storia di Francesca Serio è una toccante vicenda di dignità, dalla prima all'ultima pagina, ovvero dal primo all'ultimo dei suoi giorni; l'assassinio del figlio esalta la grandezza di questa donna che sfiderà i mafiosi per strada come nelle aule dei tribunali, che non esiterà a prendere in mano la bandiera socialista del figlio per continuare, in quel paese *"esiliatu e scuru unni la storia avia truvatu un muru"*, la lotta coraggiosa per l'emancipazione dei contadini e della povera gente.

Come Felicia, la mamma di Peppino Impastato, come tante altre mamme, la vicenda della mafia in Sicilia si scontra con un universo femminile di resistenza dal basso, vero fronte antimafioso in grado di incrinare la cappa di terrore con cui le cosche si imponevano (e s'impongono) nei territori.

Una storia che ha avuto la fortuna di giungere sino a noi grazie alla determinazione di Francesca e alla grande reazione che la morte di Turiddu provocò (reazione che il povero sindacalista aveva invocato in più occasioni mentre era in vita, semplicemente chiedendo il rispetto della legge, ma che non venne presa sul serio nel sindacato e nel partito, se non da rare eccezioni), e che ebbe modo di manifestarsi negli interventi di registi, scrittori e poeti, oltre che giornalistici.

Si deve però probabilmente alla vena poetica di Ignazio Buttitta se la vicenda del piccolo paese della provincia di Palermo oltrepassò i confini siciliani e anche nazionali; il suo "Lamentu ppi la morti di Turiddu Carnivali" è sicuramente un poema epico che andrebbe fatto studiare nelle scuole, almeno in quelle siciliane, per la forza che trasmettono le sue parole, ma anche per la ricchezza glottologica oggi sicuramente utile alla conoscenza di una lingua assediata e in via di sparizione. Anche nel "lamentu" è la madre ad emergere in prima persona, dalle parole del poeta mutuate dal racconto a caldo di Francesca; Buttitta in fin dei conti si è fatto solo strumento della donna: è lei a gridare, piangere, imprecare, fino a quel bellissimo finale: *"matri ti sugnu e cumpagna sincera"*, che porta alla mente gli occhi pieni di lacrime di Cicciu Busacca quando chiudeva la ballata davanti a quel popolo di sinistra che ormai considerava un'unica cosa il trio Carnevale-Buttitta-Busacca: il mito di un personaggio uno e trino della nostra storia immortale.

Meno fortuna, da questo punto di vista, ebbe il film dei fratelli Taviani "Un uomo da bruciare" con un ancora grezzo Gian Maria Volontè, che però ci offre la misura dell'impegno civile di vasti settori della cultura italiana, sospinti dalla grande pressione scaturita dalla resistenza dell'indomita madre e dei pochi compagni del Carnevale. E fra i tanti, uno dei più grandi raccoglitori del messaggio è stato senz'altro Carlo Levi, col suo "Le parole sono pietre". Di lui la descrizione più bella di Francesca, fatta a pochi giorni dall'omicidio: *"E' una donna di cinquant'anni, ancora giovanile nel corpo snello e nell'aspetto, ancora bella nei neri occhi acuti, nel bianco-bruno colore della pelle, nei neri capelli, nelle bianche labbra sottili, nei denti minuti e taglienti, nelle lunghe mani espressive e parlanti: di una bellezza dura, asciugata, violenta, opaca come una pietra, spietata, apparentemente disumana. (…) Così questa donna si è fatta, in un giorno: le lacrime non sono più lacrime ma parole, e le parole sono pietre"*.

Ricordare Turiddu Carnevale non è solo una questione sentimentale, anche se del sentimento non si può fare a meno, ma vuole essere un impegno a ricordare le donne e gli uomini che, in una terra dove il potere ha assunto gli aspetti violenti della sopraffazione mafiosa, hanno osato opporvisi e sempre lo faranno. ■

P.G.

■ Agenda

Punti vendita

CATANIA Teatro Coppola, via del Vecchio Bastione, 9

MESSINA Biblioteca P. Gori, via Palmento 3 (Tipoldo)

RAGUSA Edicole di corso Italia, via Roma, via Matteotti ang. via Ecce Homo, piazza Pola (Ibla); Società dei Libertari, via Garibaldi 2

Federazione Anarchica Siciliana

Il **recapito** della FAS è c/o Società dei Libertari, via Garibaldi 2 A - 97100 Ragusa.

http://fasiciliana.noblogs.org/

La **Cassa Federale** è presso il Gruppo anarchico di Ragusa.

Per l'invio di contributi utilizzare il ccp del giornale.

Province: **Catania**: tel. 347 1334520 - **Messina**: via Palmento 3 - Tipoldo - **Ragusa**: via Garibaldi 2 A - **Siracusa**: 340 3753421, **Palermo:** 348 0712536 (Antonio); **Agrigento, Caltanissetta, Enna e Trapani** (scrivere al recapito FAS)

Sottoscrizione per la Biblioteca Franco Leggio

Totale raccolto: 3.969,52

Questo mese non sono arrivate sottoscrizioni.

Rendiconto

■ ENTRATE

Pagamento copie: RAGUSA edicole 52, gruppo 21- NOTO Giunta 5. Totale 78,00.
Abbonamenti: ARIGNANO Pozzo 20 - SCANSANO Lenzo 20 - S. AGATA DE' GOTI Pirone 40 - BENEVENTO a/m Pirone Zollo 20 - S. LEUCIO DEL SANNIO a/m Pirone Catalano 20 - TRADATE Di Lucchio 50 - S. CASCIANO VAL DI PESA Centro Studi Storici della Val di Pesa 20 - SOVICILLE La Comune di Bagnaia 30 - CAMERLONA Gavella (2 anni) 40 - ZERO BRANCO De Michele 50 - NOVATE MILANESE D'Errico/Polita 20 - ROMA Martini 20 - CASTELFOCOGNARO Maggio 40 - MURLO Gugel 20 - FORLI' Bressan 50.
Abb. Pdf: AREZZO Bianchi 10.
Abb. sostenitori: MISTERBIANCO Motta 50. Totale 520,00.
Sottoscrizioni: S. AGATA DE' GOTI Pirone 70 - ROMA Anello 100 - S. CASCIANO VAL DI PESA Centro Studi Storici 5 - PADOVA Pandin 50. Totale 225,00
Ai Giovani: GRUGLIASCO Barokkio 10 - RAGUSA Gruppo anarchico 4. Totale 14,00

■ USCITE
Spedizioni: 243,00
Stampa: 350,00
Addebiti su c/c: 3,00
Cancelleria: 66,16

■ RIEPILOGO
Entrate: 837,00
Uscite: 653,16
Attivo: 183,84
Deficit precedente: 2.135,83
Deficit totale: 1.951,99

ATTENZIONE!

Prendete nota del ccp e dell'Iban del giornale

Conto corrente postale 1025557768 intestato ad Associazione Culturale Sicilia Punto L - Ragusa
Codice Iban: IT 90 O 0760117000 00 1025557768 intestato ad Associazione Culturale Sicilia Punto L - Ragusa

■ ECONOMIA

Il debito pubblico nel mondo

Ci sono notevolissime differenze fra i diversi paesi nel ricorso all'indebitamento e nella consistenza del loro debito pubblico in rapporto alle dimensioni delle rispettive economie. Ve ne sono perfino, ancorché in numero assai limitato, che non hanno affatto debito pubblico. Si tratta di realtà, quali Macao, le Isole Vergini Britanniche, il Brunei, il Liechtenstein, Palau, Timor est, di rilievo marginale, se non addirittura trascurabile, sia come estensione territoriale e numero di abitanti, sia quanto ad importanza dal punto di vista economico e finanziario.

Vi sono poi paesi con volumi di debito estremamente ridotti, come la Libia e l'Afghanistan, per la scarsità di soggetti nazionali o esteri disposti a far loro credito, data la perdurante condizione di incertezza e instabilità delle loro istituzioni politiche e di governo.

Altri paesi, più numerosi, fra cui alcuni tra quelli industrialmente e finanziariamente più avanzati, si caratterizzano per un ricorso limitato all'indebitamento, in qualche caso marginale ed episodico, più spesso equilibrato e proporzionato rispetto alla disponibilità pubblica di risorse e, quindi, sostenibile. Tra essi sono comprese numerose nazioni europee (Bulgaria, Danimarca, Estonia, Lettonia, Lituania, Lussemburgo, Norvegia, Polonia, Repubblica ceca, Romania, Slovacchia, Svezia, Svizzera), che si distinguono per un rapporto fra debito pubblico e prodotto interno lordo alquanto contenuto e comunque non superiore al 60%.

Il rapporto più basso, inferiore al 7%, è fatto registrare dall'Estonia, seguita a una certa distanza dal Lussemburgo, quelli relativamente più alti da Bulgaria, Lituania e Romania. In valori assoluti, ossia in miliardi di dollari, gli Usa sono di gran lunga il paese più indebitato, seguiti a grande distanza dal Giappone, a sua volta seguito a grande distanza e con distacchi tra loro assai più ridotti, da Italia, Regno unito, Francia, Cina, Germania, Olanda, Belgio, Austria, Svezia.

Va detto che questa classifica non è del tutto veritiera, in quanto lacunosa, per il fatto di escludere, per ciò che concerne Germania e Cina, il debito delle amministrazioni locali, col risultato di mettere in tal modo a confronto dati non omogenei tra le diverse nazioni. L'importo da aggiungere in rettifica viene considerato particolarmente elevato nel caso della Cina, tanto da comportare un maggior debito di circa 5.000 miliardi di dollari, di per sé più che doppio rispetto all'intero debito pubblico dell'Italia, terza classificata, e largamente più che sufficiente a spostare il paese dal sesto al terzo posto.

Se invece si considera il rapporto percentuale tra debito e prodotto interno lordo di ciascuna nazione, le cose cambiano radicalmente. Al primo posto si piazza saldamente e incontrastato il Giappone, seguito, a grande distanza, dalla Grecia, a sua volta seguita, sempre a grande distanza, da paesi quali Libano, Capo verde, Italia, Portogallo, con distacchi percentuali fra loro assai contenuti. Paesi come la Svezia, che si collocano abbastanza in alto nella classifica per valori assoluti, si ritrovano alquanto più in basso in quella basata sull'incidenza del debito sul prodotto interno lordo, in virtù dell'importo relativamente più elevato del medesimo rispetto alle altre nazioni con livelli di debito pubblico analogo. La Germania e, soprattutto, la Cina, che, a differenza degli altri paesi, non inseriscono il debito delle amministrazioni locali nel conteggio del debito pubblico complessivo, qualora lo facessero, salirebbero di diversi posti nella classifica in termini percentuali e la seconda si piazzerebbe sicuramente almeno al terzo posto e probabilmente al secondo.

In questa classifica, considerata più significativa rispetto a quella per valori assoluti, il rapporto monstre del Giappone, terza economia del mondo, fra debito pubblico e prodotto interno lordo, largamente superiore al 200 per cento, non sembra costituire, almeno allo stato dei fatti, un problema di qualche gravità.

Tale circostanza andrebbe con tutta verosimiglianza attribuita soprattutto al fatto che nel paese è tuttora operante il legame tra governo e banca centrale, cosicché quest'ultima continua a funzionare da prestatore di ultima istanza, nel senso di assicurare la copertura delle emissioni di titoli del debito pubblico in assenza di altri sottoscrittori.

Verosimilmente anche per questo, il debito pubblico gode di grande popolarità presso risparmiatori e investitori nazionali, che ne detengono la quasi totalità, malgrado tassi di interessi assai ridotti, per la politica economica alquanto espansiva posta in atto dal governo e dalla banca centrale. La situazione è tale che quote consistenti della liquidità resa disponibile dai sottoscrittori vengono impiegate nell'acquisto di titoli del debito pubblico statunitense, onde approfittare dei tassi più elevati praticati dal governo Usa.

Il tutto è consentito dal fatto che il colossale potenziale inflazionistico creato dalle autorità monetarie e governative giapponesi è restato e sembra restare largamente inespresso, tanto che il livello dei prezzi ha registrato per decenni un sostanziale ristagno, anche prima e a prescindere dagli effetti della grande crisi del 2008. Insomma, nonostante un tasso di disoccupazione bassissimo rispetto ai livelli europei, una spesa pubblica galoppante ed una politica monetaria fortemente espansiva, il problema dell'economia giapponese sembra consistere piuttosto in una tendenza deflazionistica, ossia alla riduzione del livello generale dei prezzi.

Non si tratta, come forse potrebbe sembrare, di una situazione del tutto idilliaca. Innanzitutto, la montagna di denaro monopolizzata dal debito pubblico viene negata al credito alla produzione ed al consumo ed è, quindi, da annoverarsi fra le cause del perdurante ristagno dell'economia giapponese. Inoltre, parte prevalente o preponderante della ricchezza dei risparmiatori giapponesi investita nel debito interno è detenuta dai *baby boomers*, nati tra gli anni '40 e '60, prossimi pensionati, che, come tali, smetteranno di risparmiare e inizieranno a spendere, liquidando i propri crediti verso lo stato. Il maggior aspetto negativo dell'enorme debito pubblico giapponese sta nel fatto di aver trascurato il problema demografico, sfruttando il più possibile classi di età ormai anziane, con grave pregiudizio del ricambio generazionale.

Per ciò che concerne il debito pubblico, il ricorso pressoché esclusivo al risparmio interno può rivelarsi un pericoloso boomerang, per il minore grado di liquidità rispetto a un debito aperto a una platea più variegata di investitori, e potrebbe tradursi in una grave difficoltà di collocamento e ricollocamento dei titoli.

In conclusione, i problemi della gran parte dei paesi in rapporto al loro debito pubblico appaiono perlopiù conseguenti a gravi crisi economiche e, come nel caso del Giappone, alla particolarità delle condizioni sociali, economiche e culturali. Nel caso dell'Italia e di pochi altri paesi, invece, l'elevato livello di indebitamento è stato creato anche in anni e circostanze tutto sommato normali e tuttavia in rottura con un *continuum* storico di sostanziale equilibrio nella gestione della spesa pubblica e dell'indebitamento. Il risultato e, presumibilmente, anche il fine di un tale indirizzo sono stati quelli di avallare e assecondare attività e comportamenti illegali ed anche delinquenziali (corruzione, evasione fiscale e contributiva, connivenza con la malavita organizzata). È largamente verosimile o piuttosto scontato, che tali attività illecite siano state poste in essere non solo per interessi partitici ed elettoralistici, ma anche per complicità e finalità di indebito arricchimento privato. ■

Francesco Mancini

SICILIA LIBERTARIA

Direttore responsabile: Giuseppe Gurrieri
Mensile, Redazione: Via Garibaldi, 2 - 97100 RAGUSA
E-mail: info@sicilialibertaria.it
Registrazione Tribunale di Ragusa n. 1 del 1987
Una copia Euro 2,00 - Arretrati Euro 4,00 Abbonamenti - Estero: Euro 50,00 -
Pdf: Euro 10,00 Italia: annuo Euro 20,00 - sostenitore da Euro 30,00 in su
Abbonamenti gratuiti per i detenuti
Versamenti su ccp. n. 1025557768 intestato a Associazione Culturale Sicilia Punto L-
Iban: IT 90 O 0760117000 001025557768
intestato a Associazione Culturale Sicilia Punto L - via Garibaldi 2 A - Ragusa
Edito dall'Associazione Culturale Sicilia Punto L
Fotocomposizione e stampa Tipografia MODUL MOTTA
Ragusa, Zona Industriale III Fase tel. 0932- 666518

Francia. *Sulla rivolta dei Gilets Gialli*

Stare nei movimenti. Sempre

Negli ultimi vent'anni le condizioni di vita delle persone sono andate progressivamente peggiorando, le classi medie si sono impoverite, quelle proletarie sono ridotte al minimo della sussistenza, i servizi sociali hanno subito tagli profondi e i cosidetti diritti umani sono giornalmente calpestati.

Non sta meglio l'ambiente. Tutti i « santuari » della biodiversità del pianeta vengono minacciati di distruzione e saccheggio: bruciano le foreste dell'Amazzonia, della Giamaica e della Siberia; riprendono le estrazioni di carbon fossile e di petrolio fin nelle aree protette e vicino alla costa; si estinguono ogni anno centinaia di specie animali e vegetali.

I cambiamenti climatici diventano sempre più evidenti. La cronaca dei giornali registra quotidianamente i danni provocati da uragani, bombe d'acqua, inondazioni un tempo impensabili, il distacco dei ghiacciai, la rapida desertificazione di immensi territori, la morte delle barriere coralline, attaccate dai batteri e dalla plastica.

E tutto questo mentre grottescamente crescono le dichiarazioni di principio, a difesa dei « poveri » e dell'ambiente, da parte delle multinazionali e degli Stati, cioè dei principali responsabili del disastro in corso. I fenomeni di cui sopra sono indubbiamente il frutto avvelenato del capitalismo globalizzato e finanziario, unito oggi in un'alleanza sempre più stringente con i grandi imperi predatori - USA, Russia, Cina e Unione Europea -, fra loro per giunta in aspra competizione per accaparrarsi gli ultimi giacimenti minerari, usare dissennatamente ogni risorsa disponibile, inquinando terra, mari e atmosfera, mercificando qualsiasi forma di vita e bene collettivo, monetizzando gli spazi aperti e selvaggi che ancora r/esistono.

Contro il liberismo

Come contraltare a tutto ciò, da vent'anni a questa parte sono sorti in varie parti del mondo, e anche nel nostro paese, movimenti spontanei di massa che si sono andati purtroppo spegnendo velocemente, perché non coordinati fra loro, ambigui negli obiettivi, inconsapevoli della più grande posta in gioco – che è la sopravvivenza della specie umana e del pianeta -, talvolta cooptati e sviati da partiti politici sovranisti o anche repressi ferocemente dai poteri locali, pur manifestando spesso, nella loro fase più acuta, rivendicazioni e aspirazioni di chiaro segno libertario. Tutti questi movimenti, a ben vedere, hanno un comune denominatore: la lotta al liberismo economico e alle politiche governative che lo sostengono, a partire da alcuni loro vistosi effetti sul territorio.

Penultimo in ordine di tempo (ultimo è il movimento contro i cambiamenti climatici di questi giorni, di cui è ancora difficile prevedere l'evoluzione), ma assai significativo per il percorso già effettuato e i suoi ancora possibili sviluppi, è il movimento francese dei « gilets gialli ».

Nel passato mese di settembre abbiamo raccolto testimonianze su tale movimento, in particolare da due compagni anarchici, Gato Soriano e Nicole Thé, che si sono trovati ad operare al suo interno. Ne è nato uno scritto sintetico (*Les Gilets jaunes : un mouvement qui surprend et continue à interroger*), che va girando per i siti web, da cui traiamo alcuni spezzoni che riteniamo particolarmente interessanti e vicini al nostro modo di vedere.

«Precisiamo innanzitutto – scrivono Soriano e Nicole – *che anche se sono rimasti minoritari come numero, i «gilets gialli» hanno ricevuto il sostegno costante di una grossa parte dell'opinione pubblica, anche quando la violenza delle forze repressive ha dissuaso sempre più gente a partecipare alle loro manifestazioni»*. Un movimento di gente comune – cosa poco frequente nei movimenti precedenti, che hanno visto scendere in piazza piuttosto degli studenti, ambientalisti convinti e gruppi politicizzati -, con il quale solidarizza gran parte della società francese, evidentemente perché ne comprende le rivendicazioni e in parte vi si riconosce. La sua composizione sociale è quella tipica di una società deindustrializzata, atomizzata, quale è divenuta la società francese, che comprende, accanto al proletariato delle periferie (domestici, infermieri, operai manutentori, camionisti, precari, disoccupati, pensionati) una parte della classe media in difficoltà economiche, e soprattutto molte donne che lavorano nel settore terziario. *«Un vero movimento, dunque, non una copia delle immagini stereotipate della classe operaia»*. Ben diverso nel complesso da quei movimenti di opposizione che pur esistono a Parigi, sotto l'impulso e la presenza invadente dell'estrema sinistra, e che, seppur, tardivamente, si sono accostati al movimento, senza però averne lo stesso radicamento sociale. *«La maggior parte di coloro che partecipavano alle manifestazioni del sabato venivano dalle piccole città della Francia profonda e, non avendo manifestato mai prima, non conosceva le «regole» dell'azione militante che consistono nell'informare preventivamente la Prefettura e negoziare con essa il percorso. Scendere per strada per farsi sentire era per loro un diritto che sentivano proprio».*

Il diritto a scendere per strada

E non si tratta, come è stato affermato, di un movimento « virtuale », nato e cresciuto per via telematica.

« L'uso dei social per darsi appuntamento ha dato alle loro manifestazioni un carattere imprevedibile, certamente, ma i mass media, che in tale uso volevano vedere la ragioni di ciò che non riuscivano a comprendere, dimenticavano che prima dei blocchi stradali o della manifestazione, i «gilets gialli» si erano incontrati fisicamente sulle rotonde, si erano scambiati delle idee, sottraendosi così dall'isolamento e dal baccano mediatico e creandosi delle amicizie e dei nuovi rapporti solidali. É propriamente questa dimensione – la liberazione della parola, la voglia di discutere, di scoprire altre esperienze ed altri punti di vista – che colpisce di più nelle manifestazioni dei primi mesi. Un elemento che ricordava molto il clima del Maggio '68 a quei compagni che l'avevano vissuto».

I «gilets gialli», come è noto, nascono nel novembre 2018 all'annuncio di nuove tasse sui carburanti: una rivendicazione antifiscale che, però, ben presto deborda sulla constatazione della *«comune difficoltà crescente a raggiungere la fine del mese»*, il che li conduce a denunciare in maniera sempre più pressante le diseguaglianze presenti nella società francese, tanto da coniare uno slogan decisamente classista : *«Noi siamo sempre più poveri, loro sono sempre più ricchi»*, che ha fatto rapidamente perdere loro il sostegno iniziale di molti esponenti dell'estrema destra razzista.

«Parallelamente, vi emerge una chiara critica alla pretesa «democrazia rappresentativa» («Voi non ci rappresentate, voi non appartenete al nostro mondo»), presto collegata a rivendicazioni di democrazia diretta: l'introduzione del referendum d'iniziativa cittadina e la convocazione di un'assemblea costituente sono diventate e restano rivendicazioni dominanti in seno al movimento. Il che presuppone certo una fede un po' ingenua nell'ordine costituzionale, ma allo stesso tempo inscrive la lotta dei «gilets gialli» in continuità con quella dei movimenti per una «democrazia reale» dell'ultimo decennio (movimenti di piazza in Spagna e in Grecia e « Nuit debout» in Francia nel 2016). Senza dubbio rivela un'esigenza profonda della nostra epoca. Infine, è sorprendente che, denigrato all'inizio dagli ecologisti per la sua opposizione ad una tassa «ecologica», il movimento abbia saputo rapidamente far propria la questione ambientale nelle sue rivendicazioni, dando vita al suo slogan più noto : «Fin du monde, fin du mois, même responsables, même combat» (Fine del mondo, fine del mese, stessi responsabili, stessa lotta)»

Di fronte a queste posizioni, chiaramente condivisibili, il movimento anarchico francese si è diviso, riproducendo le stesse dinamiche che nel passato hanno inibito alle idee e a gruppi libertari di costituire punti di riferimento costanti per movimenti più o meno analoghi. Ma stavolta, anziché restare ad affrontarsi sulle colonne dei giornali o guardarsi in cagnesco, quasi si trattasse di tifo sportivo, molti compagni anarchici sono direttamente scesi in strada ad incontrare il movimento.

Una nuova atmosfera

«La loro partecipazione diretta al movimento ha improvvisamente contribuito a influenzarne un po' il carattere. Delle bandiere rosse si sono mescolate nelle manifestazioni alle bandiere tricolori, dei gilets rossi o arancioni ai gilets gialli, gli slogans anticapitalisti ai «Macron démission», e gruppi che si rifanno ai gilets gialli si sono poco a poco costituiti nei quartieri e nelle municipalità di periferia delle grandi città, in un'atmosfera gioiosa e infinitamente meno settaria di quella che vi è nelle riunioni dei militanti « classici».

Da tutto questo, anche gli anarchici possono trarre giovamento.

«Gli elementi di forza del movimento dei «gilets gialli» sono al tempo stesso semplici e complessi. Esso utilizza la diversità delle idee come una forza e non come un fattore di divisione. Ha saputo nutrirsi di discussioni interne, non ha avuto paura delle differenze d'opinione né delle forme di azione. Si è affermato come un movimento d'azione e non di rappresentazione. Fa cose concrete, afferma sé stesso e non tratta col governo. Esiste nella strada: è ciò che fa la sua unità interna. Fino ad oggi non si è scisso in fazioni elettorali. Il suo motto potrebbe essere: la lotta ci unisce, le elezioni ci dividono. Non ha capi, né rappresentanti che possano essere utilizzati come ostaggi dai media e dal potere in carica. Certo, esiste un certo numero di «figure», in parte fabbricate dai media ma anche molto seguite sui social, dalle opinioni diverse (…). Ma ogni volontà troppo evidente d'imporsi come leader del movimento ha sempre suscitato indignazione ed è stata chiaramente comnbattut».

In questa descrizione del movimento dei «gilets gialli» vi sarà qualche esagerazione, ma la strada intrapresa dai compagni Soriano e Nicole, d'impegnarsi all'interno del movimento, a noi pare la più lineare. Intanto, perché la presenza libertaria costituisce sempre un argine ai tentativi di istituzionalizzazione dei movimenti ed alle derive autoritarie e destrorse che possono penetrarvi. In secondo luogo perché l'azione diretta, non delegata a partiti e sindacati, può far raggiungere obiettivi insperati. I «gilets gialli» hanno costretto il governo a ritirare alcuni provvedimenti fiscali e ad incrementare la spesa sociale di 12 miliardi di euro, una cifra davvero notevole. Ma la lotta paga anche in termini di radicalizzazione e coscientizzazione del movimento, che difatti ha cominciato a sperimentare forme di democrazia diretta e assembleare anche a livello locale, e tentativi municipalisti, ispirati dagli scritti di Bookchin e dal Rojava, sono in corso in alcuni dipartimenti. In questo l'apporto degli anarchici, nel fornire ad esempio strumenti di analisi e chiarificazione, può rivelarsi essenziale. Come potrebbe esserlo, in una seconda fase, nel realizzare i collegamenti, anche transnazionali, tra movimenti diversi ma aventi eguale natura antisistema. Il ragionamento principale però è un altro. Restare fuori dai movimenti significa condannarsi all'impotenza e all'invisibilità, separarsi dalla realtà e dalla vita del popolo, ed estraniarsi dalle lotte, il che, per degli anarchici, la cui attività politica e sociale dovrebbe principalmente svilupparsi a contatto con le masse popolari, è un evidente controsenso. ■

Natale Musarra

APPELLO DELLE/GLI ANARCHICHE/CI ITALIANE/I IN SOLIDARIETÀ CON LA RESISTENZA POPOLARE CONTRO LA DITTATURA ORTEGA-MURILLO IN NICARAGUA

Pubblichiamo stralci dell'appello in solidarietà con la resistenza nicaraguenze. Il testo integrale si trova nelle pagine FB di Sicilia libertaria e del primo firmatario.

Con questo documento, in qualità di anarchici e libertari, vogliamo esprimere la nostra ferma condanna della violenza politica esercitata dallo Stato e violazione dei diritti umani in corso in Nicaragua. Responsabile di queste violazioni che hanno provocato circa 350 morti negli ultimi mesi è l'attuale regime Ortega-Murillo [presidente e vice-presidente].

Dopo la repressione di Aprile 2018 rimangono detenuti circa 130 prigionieri politici e circa 80.000 nicaraguensi hanno scelto l'esilio. Negli ultimi mesi le truppe paramilitari del governo attaccano le abitazioni di avversari politici, tra i quali molte/i ex detenute/i politici. Agli organi di stampa non affini al governo è impedito nella pratica di lavorare e pubblicare.

(...) *Denunciare questa situazione così dolorosa e inaccettabile, alzare la voce contro la violazione delle libertà e dei diritti più elementari da parte dell'attuale governo nicaraguense, non è solo un dovere di solidarietà umana. È anche un atto e un appello collettivo in difesa della memoria rivoluzionaria; un tentativo di evitare l'esito tragico della degenerazione in corso. (...)*

Le sottoscrizioni sono da inviare all'indirizzo seguente:

sovversivivaldinoto@libero.it o tramite la pagina FB www.facebook.com/situazionisovversivevaldinoto/ ■

Primi firmatari

-Situazioni Sovversive val di Noto
-Federazione Anarchica Siciliana
-Monica Jornet, Individualità FAI Napoli, Groupe G. Couté FA
-Ateneo Libertario Parma
-Gruppo anarchico Antonio Cieri-Parma
-Usi-cit Parma
-Paolo Schicchi (blog Italiani imbecilli)
-Federazione Anarchica Milano

VIVA LA COMUNE

QUANDO LA GENTE VOLEVA FARE LE COMUNI

Neanche l'acuta coppia di grilli parlanti Gaber-Luporini, che nel 1973 (in *Far finta di essere sani*) aveva dedicato una canzone – in realtà mezza parlata – all'argomento fu in grado di tirarne fuori un granché. La musica è un po' scialba, il testo è corretto, dice tutte cose vere – e allora non risapute – ma alla fine ti resta l'idea che lì qualcuno si beve il tuo caffè, la tua fidanzata si scopa un altro ma (finale possibilista e antiborghese) è pur meglio della normale routine dei benpensanti. Decisamente poco.

I tentativi dei giovani alternativi degli anni '70 di partire dal vissuto quotidiano e dalla condivisione concreta per cominciare a cambiare il mondo senza aspettare il sol dell'avvenire, furono – possiamo dirlo oggi senza amarezza – coraggiosi fallimenti che fecero sognare molta gente e a lungo, anche a tempo scaduto, quando le possibilità di una trasformazione radicale erano oramai evaporate. In alcuni casi i presupposti erano davvero poco verosimili.

Tra i tanti racconti ne ricordo distintamente uno trasmessomi da un'amica con qualche anno più di me che aveva fatto parte di una comune urbana, in appartamento, dove i conflitti più gravi si erano innescati per motivi di strutturazione organizzativa. Uno dei comunardi, più studioso degli altri, aveva ricevuto (o si era assegnato, questo non l'ho mai saputo) il ruolo di avanguardia del proletariato, e quindi passava il tempo studiando Marx e Lenin, gli altri erano classe rivoluzionaria e dunque andavano a lavorare e portavano i soldi per l'affitto, per le bollette e per mangiare. Chissà come mai, a quelli che si dedicavano a procacciare il vile denaro il tutto a un certo punto cominciò ad andare stretto e la comune si disperse. Ma, a parte queste meravigliose ingenuità degli anni dorati, il potenziale onirico, come dicevo, seppur indebolito perdurava.

Ancora dieci, quindici anni dopo, certe sere nelle occupazioni universitarie (1990) non si parlava d'altro: quando, come e soprattutto se avremmo fatto la comune. Ad alcuni il problema principale sembravano i soldi, ma i più previdenti erano assai cauti nel progettare convivenze troppo strette, temendo gelosie ed egoismi, incapacità e limiti umani. Altri confidavano nella potenza del cambiamento, e cioè che, come era successo durante la Rivoluzione spagnola, la gente si scoprisse in grado – a condizioni radicalmente mutate – di rinnovare se stessa quasi all'improvviso in un'entusiasmante accelerazione liberatoria, visto che sono le condizioni esterne a disegnare i nostri limiti e le nostre miserie. Ma oggi sappiamo che: a – non c'era alcuna rivoluzione in corso; b – la summenzionata accelerazione è possibile, mai certa, e quasi inevitabilmente frammentaria e parziale.

Di come siano andate le centinaia di sperimentazioni che sono partite e poi arenate, incenerite, tramutate in famiglie mononucleari, singoli individui dispersi in campagne ostili o generose, aziende, o più semplicemente trasformate, diventate vita vissuta migrata per il mondo a fare altro, a riproporre e a costruire, è difficile dire – pochissime hanno lasciato testimonianza, poche hanno avuto una durata sufficiente a entrare nella memoria collettiva e alcune hanno avuto una fine ingloriosa che ha fatto optare per l'oblio come scelta più educata. Però sono abbastanza sicuro che negli ultimi anni di metter su delle comuni se ne parla sempre meno.

Nonostante ci siano tre esempi di lunga durata, due in toscana e uno in Puglia, diversi tra loro ma tutti vivi e attivi, e nonostante una lagna diffusa sullo schifo di vita al quale ci destina il dominio nell'era della democrazia postindustriale, i nuovi progetti brillano per la loro assenza. E in realtà non è facile spiegarsi il perché. Forse perché se uno fa un lavoro alienato ed è costretto a frequentare gente odiosa può giustificare più facilmente la propria infelicità e invece, se vive con amic* e compagn* eppure continua a essere infelice non sa più a chi dare la colpa; forse perché la quantità di anestetici sociali in circolazione (alcol, psicofarmaci, thc, cocaina, eroina, chimica varia, etc.) è diventata ormai talmente strabordante che il solo immaginare di uscire dalla ruota del criceto è insostenibile; forse perché la formazione smartfonica ha definitivamente conquistato il campo, ed è così tranquillizzante avere a che fare con le persone via etere, da lontano, con interazioni ben filtrate che permettono a tutti uno nuovo tipo di relazione, quella in cui non senti più il profumo né la puzza delle persone con cui sei in contatto; è così tranquillizzante che pensare di spartire quotidianità, agire, amore, pare un'impresa per pochissime persone. Per molti anni ho pensato che fosse vicina l'ora in cui le comuni sarebbero spuntate ovunque come funghi; mai come adesso l'impresa appare ardua ed eroica, persino anacronistica: ma non per essere scoria del passato, casomai per rappresentare una scheggia di un futuro che troppo si fa aspettare, e desiderare. ■

Giuseppe Aiello

LA COMUNE DI BAGNAIA: UN SOGNO RIVOLUZIONARIO DIVENUTO REALTA'

Ci sarebbe da scrivere tanto sull'esperienza delle comunarde e dei comunardi che stanno vivendo questo sogno, concreto, rivoluzionario ed in evoluzione, cominciato quarant'anni fa!

Nel 1979 in Toscana due comuni si uniscono nella ricerca di un luogo in cui vivere insieme e lo trovano in una piccola frazione nella campagna senese. Così nasce la Comune di Bagnaia, che si propone di essere una realtà alternativa al modello di vita, produzione e consumo imposti dal capitalismo, ricercando forme di convivenza e di relazione improntate al reciproco rispetto ed alla solidarietà.

Rinuncia alla proprietà privata

La base sulla quale la Comune di Bagnaia ha fondato la propria esistenza è la rinuncia alla proprietà privata da parte dei suoi membri e, quindi, la totale condivisione delle risorse economiche, oltre alla condivisione dei valori e delle idealità che ne costituiscono il vissuto etico e politico. La vita comunitaria è organizzata in modo da garantire l'uguaglianza tra i comunardi e le comunarde nella gestione dei servizi e nell'organizzazione dei lavori: ciò implica la partecipazione di tutti i membri ai turni di cucina, di pulizie, di lavaggio dei panni comunitari, ecc senza distinzioni di genere e cercando di rispettare le capacità e le diversità di ogni singolo membro.

La comune pratica l'agricoltura biologica ed è "proprietaria" di ottanta ettari, metà dei quali sono coltivati mentre il resto è bosco. Varie sono le attività agricole (vigne, oliveti, orto, frutteto, allevamento, api, legna da ardere). Numerose anche le attività svolte nel tempo al di fuori della comune: insegnante, impiegato, scalpellino, attore di strada, assistente sociale ecc. L'unione di entrambe le "economie" garantisce una buona qualità di vita per tutti i comunardi, (vita sana, alimentazione biologica, sicurezza economica anche nelle difficoltà).

Le entrate economiche da lavori esterni ci permettono di poter vendere ad un prezzo "politico" i nostri prodotti alimentari per poter dare a tutti la possibilità di goderne.

La libertà per ogni membro di poter scegliere un'attività in cui si senta realizzato, la produzione agricola, l'autosufficienza alimentare, il consumo critico e il conseguente rifiuto di beni di lusso o inutili fanno parte degli accordi o "principi" ai quali i membri della comune si attengono nella vita quotidiana.

Rispetto degli equilibri naturali

Fin dalla fondazione, la Comune di Bagnaia ha praticato un'agricoltura a basso impatto ambientale e dalla fine degli anni ottanta ha compiuto la conversione al biologico, coerente con l'impegno alla tutela ambientale, del territorio ed al rispetto degli equilibri naturali. Più recentemente si è resa autosufficiente per la produzione di energia elettrica, termica e parzialmente per il riciclo dell'acqua. Dal 1996 fa parte della Rete Italiana degli Ecovillaggi, che ha contribuito a fondare, e del Global Ecovillage Network- Europe. Proprio quest'anno, nel mese di luglio, ha ospitato gli incontri europeo e nazionale degli ecovillaggi che hanno visto una partecipazione molto numerosa.

Partecipiamo attivamente al gruppo di mutuo soccorso della zona, all'associazione "Serpe regolo" che promuove azioni politiche, sociali e di aggregazione, all'associazione "Fuori mercato" che mette in contatto produttori e consumatori critici a questo sistema, e nello stesso tempo si occupa di sindacalismo di base per tutti i lavoratori.

La vita comunitaria ha bisogno di relazioni solidali ed armoniche, talora difficili da raggiungere. Per questo motivo si usano strumenti di comunicazione che permettono di superare i momenti difficili e di disaccordo con la "comunicazione ecologica", e con il metodo della facilitazione e del consenso.

Tutto il potere all'assemblea

Usiamo questi metodi per rendere funzionale l'assemblea settimanale della comune, nella quale sono prese le decisioni riguardanti la vita comunitaria, le iniziative da intraprendere, le questioni relazionali e l'impiego delle risorse. Qualora si registrino dissensi, l'argomento in discussione può essere sospeso per un approfondimento affinché si possa raggiungere il consenso, a volte anche chiamando un facilitatore esterno che ci aiuti a sciogliere i nodi e a trovare soluzioni condivise da tutti.

Siamo costituiti giuridicamente come Associazione Onlus, proprietaria degli immobili e dei terreni, e in Cooperativa, per la gestione delle attività agricole, ma di fatto l'assemblea di tutti i membri è il solo organo decisionale.

Attualmente vivono nella comune quindici persone, un numero che si spera possa lievitare nel prossimo futuro. Si pongono, infatti, problemi di carattere generazionale, in quanto l'età media è piuttosto alta, di continuità del progetto e di gestione delle attività lavorative e di servizio interne. Fa bene sperare la frequenza di tanti giovani volontari associati al Wwoof attratti sia dalla consolidata esperienza nel campo del biologico sia dalla curiosità per un resiliente e consolidato modello di vita comunitaria. Chi intende chiedere di entrare a far parte della Comune di Bagnaia, si propone durante un'assemblea e, se la comune è d'accordo, viene avviato il percorso a due tappe, ovvero prima un periodo concordato di conoscenza e poi un anno di prova, durante il quale viene supportato da un tutor, che ha il compito di aiutare il nuovo membro ad integrarsi nella vita comunitaria.

Intorno alla comune si sono costruiti da tempo rapporti amicali e di collaborazione solidi. Si può sostenere che è un punto di riferimento per molti abitanti di questo territorio e non solo. Le iniziative promosse o sostenute dalla comune sono numerose, generalmente caratterizzate dall'impegno sociale e politico antirazzista e antifascista, pacifista e non violento. La Comune di Bagnaia fa parte di varie associazioni con le quali collabora attivamente, per cui le strutture della comune sono spesso impiegate anche da esse. Appuntamenti importanti sono le feste del 25 aprile e del primo maggio, ma anche le feste della comune aperte agli amici. ■

La Comune di Bagnaia

Questo è il primo di una serie di speciali che vorremmo dedicare alle esperienze libertarie, a quelle espressioni concrete di attuazione dei principi libertari e anarchici che gruppi di compagne e compagni praticano all'interno della società borghese, consapevoli che la lotta per rovesciare la società autoritaria non si esaurisce in una comune o in un esperimento antiautoritario, ma che esso, per il solo fatto di esistere e contenerne la sostanza, già dimostra la possibilità di una società diversa. La comune di Bagnaia in Toscana, e quella di Urupia in Puglia, pur nella loro diversità politica e organizzativa, rappresentano questa modalità di praticare e propagare l'Utopia. ■

URUPIA: 25 ANNI DI COMUNE LIBERTARIA NEL SALENTO

Il I maggio del 1995 iniziava la vita collettiva a Urupia, una comune libertaria nel Salento.

Il progetto era già in elaborazione da tre anni dato che il gruppo fondatore, composto in origine da berlinesi e salentine, aveva attivato un percorso di scambio e conoscenza tra chi era interessata a inserirsi nel progetto. Già nel 1993, con i primi punti consensuali, erano state poste le basi filosofiche e politiche che sono tuttora fondamento della nostra organizzazione sociale.

La masseria che ospita la comune è situata nell'Alto Salento, in agro di Francavilla Fontana, a metà strada tra Brindisi e Taranto.

La proprietà collettiva

I terreni, circa 26 ettari coltivati a oliveto, vigna, seminativi, orti e frutteti, nonché macchia mediterranea spontanea, così come la masseria, sono di proprietà dell'associazione culturale Urupia. Questa scelta è stata fatta in coerenza con i princìpi anarchici tanto cari alle componenti del gruppo fondatore: proprietà collettiva dei beni e dei mezzi di produzione e principio del consenso sono appunto le basi politiche e sociali sulle quali si è strutturata l'intera organizzazione della comune. Riteniamo infatti che non possa esistere vera uguaglianza politica al di fuori di una reale uguaglianza economica. Uno degli strumenti per raggiungere questo obiettivo è l'eliminazione della proprietà privata. Il principio del consenso risulta poi essere uno strumento decisionale utile a valorizzare la pratica dell'ascolto piuttosto che quella di affermazione della personale posizione all'interno della dinamica assembleare: non essendo le decisioni prese a maggioranza, l'interesse collettivo si concentra sulla costruzione di un percorso che divenga frutto di un'elaborazione comune.

L'economia è collettiva in nome del principio di condivisione: a ognuna secondo le sue necessità, da ognuna secondo le sue possibilità. Tutto ciò che viene prodotto diviene patrimonio collettivo entrando in cassa comune; tutte le comunarde e le comunarde in prova (in alcuni casi anche ospiti di lungo periodo) prelevano e depositano denaro nel borsellino comune nel rispetto delle decisioni economiche prese in sede assembleare. Le assemblee sono perciò i momenti centrali della vita sociale; ogni settimana ne sono previste due: una, aperta a tutte le persone presenti in Urupia, utile a organizzare la vita quotidiana e le necessità collettive. L'altra, prevista per le sole comunarde e comunarde in prova- ma aperta anche a ospiti di lungo periodo laddove venga accolta un'eventuale richiesta- rappresenta il momento sociale in cui viene determinato il percorso politico, sociale ed economico della comune.

Terra è libertà

Urupia ha una vocazione prevalentemente agricola: date le colture a disposizione, poi valorizzate e integrate negli anni, la sussistenza economica è data in buona misura dalla distribuzione dei prodotti derivanti dalla terra. Olio, vino, prodotti da forno e altri trasformati permettono alla comune di esistere e vengono distribuiti dal 2002 attraverso lo strumento della cooperativa agricola "la Petrosa", fondata e gestita dalle comunarde stesse.

Non ci sono intermediari che distribuiscono i nostri prodotti: chi li acquista lo fa direttamente, soprattutto attraverso gruppi di acquisto o collettivi autorganizzati. In alcuni casi la comune ha intrapreso collaborazioni con piccole realtà commerciali gestite da compagne e compagni- bar, osterie, librerie, centri sociali- che desiderano avere a disposizione i nostri prodotti. Questi,oltre ad aver raggiunto una buona qualità ottenuta grazie alle competenze da noi sviluppate, sono in primis il mezzo di comunicazione di un'idea, di una volontà di stare nel mondo con un approccio e una modalità altra da quella che quotidianamente porta a ingiustizie, conseguenze e disparità ormai impossibili da occultare.

L'assenza di intermediari nella distribuzione dei prodotti è possibile anche grazie a una scelta fondamentale: fin dalla sua fondazione Urupia ha deciso di rimanere una comune aperta a tutte le persone che desiderano conoscere e sostenere il progetto con il loro contributo fattivo.

Urupia non offre denaro in cambio di lavoro e non accetta denaro in cambio di ospitalità, chiediamo di poter organizzare le presenze in modo tale da rendere la gestione del quotidiano il più piacevole ed efficace per tutte, garantendo anche una rotazione delle presenze date le numerose richieste di arrivo. Tutti i terreni della comune sono curati attraverso pratiche che possiamo ricondurre a quelle dell'agricoltura biologica e biodinamica ma abbiamo scelto di non avere nessun marchio di certificazione. La nostra certificazione siamo noi stesse: chiunque può essere accolto negli spazi e luoghi lavorativi e partecipare con noi alla realizzazione dei prodotti. Siamo certe che questo sia lo strumento più coerente ritenendo che nessun marchio possa garantire quello che solamente il coinvolgimento personale diretto e la competenza di chi decide di conoscere i procedimenti e i sistemi di coltivazione e trasformazione possono garantire. Per questo Urupia non ha clienti ma "consumattori e consumattrici" essendo essi protagonisti responsabili in prima persona delle proprie scelte che da alimentari diventano politiche ed economiche. Sempre in questa logica la comune ha proposto, e continua a proporre seppur irregolarmente, momenti di autoformazione rivolti alle comunarde stesse e allargati anche a tutto il circuito: chi ha competenze può condividerle e offrirle a chi abbia desiderio di emanciparsi sviluppando le proprie conoscenze.

"Consumattori/attrici"

Il progetto della comune ha da sempre ben chiari e definiti obiettivi politici, culturali e sociali.

In origine la masseria era in completo stato di abbandono e lo stesso i terreni a disposizione: ci sono voluti anni ma, investendo energie economiche, fisiche e mentali, abbiamo creato una situazione in grado di mantenersi con le proprie capacità, anche dal punto di vista dell'utilizzo razionale e rispettoso delle risorse energetiche. La fitodepurazione delle acque utilizzate, i pannelli solari termici e l'impianto fotovoltaico si affiancano alla cura pulita della terra. Il grande impegno necessario alla realizzazione di tutto questo ha purtroppo rinviato per tanto tempo attività che invece sono sempre state appannaggio e desiderio di tutte coloro che hanno fondato il progetto. Dopo tanti anni, con una situazione sempre essenziale dal punto di vista della sostenibilità economica, la comune riesce finalmente a dedicare molte più energie al sociale e al politico. Numerose sono le attività in questa direzione: dall'accoglienza e accompagnamento di gruppi, dalla partecipazione e organizzazione di mercati locali- anche legati al circuito di Genuino Clandestino e Movimento Terre- dall'organizzazione di incontri e di attività ormai divenute appuntamenti imprescindibili- come il Festival delle Terre e i campi estivi dedicati a fanciulle e fanciulli dai 7 anni fino a ragazzi e ragazze di 18- l'esperienza che più ha modificato il volto della comune negli ultimi 6 anni è la creazione di un'esperienza di educazione libertaria, una scuola, che ogni giorno porta in masseria una ventina tra bambine e bambini dai 4 ai 13 anni. Urupia si avvia verso il quarto di secolo accompagnata da 25 abitanti - comunarde, comunarde in prova, figlie, ospiti di lungo percorso - e tutta la rete che da sempre le permette di continuare a essere e a crescere. ■

Thea Venturelli

Anonimo per Sicilia libertaria